

## PARTITI E PRIMARIE: LA SELEZIONE DEI CANDIDATI IN ARGENTINA

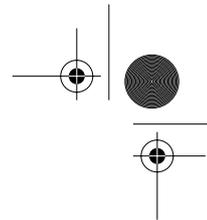
di MIGUEL DE LUCA, MARK P. JONES, MARÍA INÉS TULA



**SIGLARIO**

ACH	= Azione Chaqueña (della provincia di Chaco)
ADC	= Alleanza di Centro
ALIANZA	= Alleanza per il Lavoro, la Giustizia e l'Educazione
APR	= Azione per la Repubblica
ARI	= Alternativa per una Repubblica di Uguali
CR	= Crociata Rinnovatrice
FG	= Fronte Grande
FREPASO	= Fronte per un Paese Solidale
FR	= Forza Repubblicana
MODIN	= Movimento per la Dignità e l'Indipendenza
MPN	= Movimento Popolare Neuquino (della provincia di Neuquén)
MOPOF	= Movimento Popolare Fueguino (della provincia della Terra del Fuoco)
PA	= Partito Autonomista
PAIS	= Politica Aperta per la Integrità Sociale
PB	= Partito del Blocco di San Juan
PD	= Partito Democratico di Mendoza
PDC	= Partito Democratico Cristiano
PDP	= Partito Democratico Progressista
PI	= Partito Intransigente
PJ	= Partito Giustizialista
PL	= Partito Liberale
PN	= Partito Nuovo
PRS	= Partito Rinnovatore di Salta
PSD	= Partito Socialista Democratico
PSP	= Partito Socialista Popolare
UCEDé	= Unione del Centro Democratico
UCR	= Unione Civica Radicale
UCRI	= Unione Civica Radicale Intransigente
UCRP	= Unione Civica Radicale del Popolo

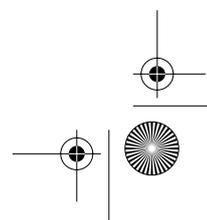
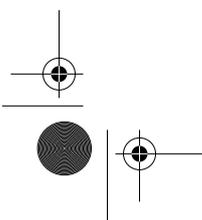
*Questo articolo non sarebbe stato possibile senza la collaborazione, nella raccolta dei dati, condotta tra il 1999 ed il 2001, di molti assistenti di ricerca e senza l'aiuto di membri e dirigenti di partito e di funzionari pubblici che, per ragioni di spazio, non è possibile menzionare in questa sede.*



### 1. *Il ricorso alle primarie*

La selezione dei candidati alle cariche pubbliche elettive è una delle funzioni più importanti tra quelle svolte dai partiti politici in una democrazia. Molti autori la considerano addirittura la funzione essenziale al momento di fornire una definizione di partito politico (Key, 1956; Sartori, 1976; Schlesinger, 1991). Inoltre, le caratteristiche assunte da questo processo hanno, a loro volta, una grande influenza sulle qualità personali e politiche dei funzionari eletti e sullo svolgimento delle loro cariche (Carey e Shugart, 1995; Gallagher e Marsh, 1988; Mainwaring e Shugart, 1997). Infine, il processo di selezione dei candidati in un partito fornisce una considerevole quantità di informazioni che permette di conoscere come funziona il partito al suo interno e, più in generale, dove si situa il potere politico in un determinato paese (Katz e Mair, 1995; Ranney, 1981; Schattschneider, 1942).

Nonostante l'importanza che il processo di selezione dei candidati riveste nei regimi democratici, la quantità di studi comparati e sistematici a livello cross-nazionale su questo tema è minima: si possono menzionare soltanto alcuni capitoli di Epstein (1980), Gallagher (1988) e Ranney (1981), dei quali, però, solamente Ranney esamina più di dieci paesi. Ovviamente, esiste un'abbondante letteratura sulle elezioni primarie negli Stati Uniti d'America (per esempio Crotty e Jackson, 1985; Jewell e Morehouse, 2001; Key, 1956), ma la sua utilità al momento di intraprendere uno studio comparato è molto limitata a causa della specificità del sistema partitico di quel paese, soprattutto per ciò che concerne la nomina dei candidati. A ciò si aggiunge una quasi totale mancanza di interesse da parte di questi lavori per la formulazione di generalizzazioni valide anche fuori del contesto nordamericano. D'altra parte, gli studi su altri paesi, relativi ad uno o più partiti politici per periodi di tempo prolungati, sono in numero molto limitato (per esempio, Gallagher, 1980; Hazan, 1997; Hopkin, 2001; Kristijásson, 1998; Martz, 1999; Obler, 1974; Siavelis, 2002; Wu, 2001; alcuni capitoli di Gallagher e Marsh, 1988).



Durante lo scorso decennio, numerosi partiti politici in varie parti del mondo hanno adoperato elezioni primarie per scegliere i loro candidati a cariche esecutive e legislative nazionali, provinciali e locali. Tra questi si possono segnalare l'elezione dei candidati presidenziali del Partito di Unità Cristiana (PUSC) in Costa Rica nel 2001, del Partito Socialdemocratico (SDP) finlandese nel 1999, del Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI) del Messico nel 1999, dei democristiani e dei socialisti in Cile, alleati nella Coalizione di Partiti per la Democrazia, sempre nel 1999. Anche nelle democrazie parlamentari alcuni partiti hanno indetto delle primarie per decidere il candidato premier, come ad esempio il Partito Socialdemocratico Tedesco, la SPD, nel 1994, o il Partito Socialista Operaio Spagnolo, il PSOE, nel 1998. Tra gli esempi di primarie indette per stabilire le liste per il parlamento nazionale si possono menzionare i casi del Partito Nazionale dell'Honduras (PN) nel 1996, del Comitato di Organizzazione Politica Elettorale Indipendente (COPEI) in Venezuela nel 1999, del Partito dell'Indipendenza islandese (SFF) nel 1995, del Likud in Israele nel 1999 e del Partito Progressista Democratico (DPP) di Taiwan nel 1995. Infine, tra le primarie a livello locale, si può segnalare quella indetta in Italia dalla coalizione dell'Ulivo per la candidatura a sindaco della città di Bologna nel 1999. Tuttavia, nonostante questi interessanti e variegati esempi, la stragrande maggioranza dei candidati a cariche pubbliche elettive è ancora selezionata, nelle democrazie contemporanee, attraverso i tradizionali accordi tra le élite di partito.

Il presente studio si pone due obiettivi, uno specifico ed uno generale.

Il primo è quello di contribuire allo studio empirico, comparato e sistematico, dei processi di selezione dei candidati in Argentina, ampliando ed approfondendo studi precedenti (De Luca, Jones e Tula, 2002), per aumentare in questo modo la conoscenza relativa ai partiti politici e al sistema partitico di questo paese. A questo proposito, presenteremo una descrizione dei diversi metodi di selezione dei candidati impiegati dai partiti argentini tra il 1983 ed il 2001, evidenziando la differenza di fondo tra la designazione dei candidati a seguito di una decisione partitica, che può avvenire secondo la volontà di un solo leader (pratica conosciuta nella politica argentina come *dedo*, "additamento") o grazie all'accordo tra i dirigenti più potenti (pratica nota come *rosca*, "attorcigliamento") e, invece, la designazione effettuata attraverso elezioni primarie (dette *internas*, "interne"). Presenteremo inoltre una sintesi dell'evoluzione del processo di selezione dei candidati nei maggiori partiti per la carica esecutiva nazionale più importante, ossia la Presidenza della Repubblica, e per uno degli incarichi legislativi più influenti, quello di deputato del Congresso Nazionale, oltre ad una panoramica delle caratteristiche essenziali delle primarie.

Per quanto riguarda invece l'obiettivo più generale, in questa ricerca cercheremo di dare un contributo allo studio dell'utilizzo delle primarie e, di conseguenza, allo sviluppo di un *corpus* teorico relativo ai processi di selezione dei candidati di ogni regime democratico, una questione di crescente interesse nella recente letteratura sui partiti politici (si veda ad esempio Rahat e Hazan, 2001; Freidenberg e Sánchez López, 2002).

Il caso argentino fornisce notevoli vantaggi per la suddetta analisi, data la considerevole varietà istituzionale e partitica del paese e l'esperienza democratica che continua da ormai quasi venti anni. L'analisi di una grande quantità di dati, come quella qui proposta, ci permetterà di dare un contributo allo sviluppo di un quadro generale di studio dei processi di selezione dei candidati in paesi, la stragrande maggioranza delle democrazie mondiali, dove questi non sono regolati esplicitamente dalla costituzione o da leggi, come accade invece negli Stati Uniti.

## 2. Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina

L'Argentina è una repubblica presidenziale e federale, costituita da 23 province (stati autonomi) e da una città-capitale (semi-autonoma a partire dalla riforma costituzionale del 1994<sup>1</sup>). Il presidente è il responsabile politico del potere esecutivo, dispone di notevoli prerogative in ambito legislativo (iniziativa legislativa, potere di veto, emanazione di decreti di urgenza), oltre ad ampi poteri nella designazione dei ministri e degli alti funzionari governativi, così come della facoltà di decidere l'assunzione provvisoria da parte del governo federale della gestione politico-amministrativa di una provincia (*intervención federal*). Un'assemblea bicamerale, il Congresso della Nazione, è l'organo legislativo, responsabile anche dell'approvazione del bilancio e del processo di *impeachment*. Dopo 50 anni di instabilità politica durante i quali si sono succeduti governi civili e militari (1930-1983), il periodo 1983-2001 costituisce la fase democratica più lunga di tutta la storia argentina.

La Presidenza della Repubblica è la carica più alta del paese e quella dotata di maggiori poteri. Secondo la Costituzione del 1853-1860, il presidente era eletto in modo indiretto da un collegio elettorale (i cui membri, tuttavia, avevano vincolato in anticipo il proprio voto ad un candidato), restava in carica sei anni e non poteva essere rieletto due volte consecutivamente. Queste regole sono state applicate fino alla riforma costituzionale del 1994, con la quale è stata introdotta l'elezione popolare diretta del presidente, mediante un particolare meccanismo di secondo turno o ballottaggio<sup>2</sup>, è stato ridotto il mandato presidenziale a quattro anni ed è stata ammessa la possibilità di rielezione consecutiva.

Il Senato è la camera federale del Congresso della Nazione. In esso vengono rappresentate le province in modo paritario, cioè tutte dispongono dello stesso numero di senatori. A partire dalla riforma del 1994 ogni provincia elegge tre senatori, mentre fino al 1992 ne eleggeva due.

<sup>1</sup> La Terra del fuoco si costituì in provincia nel 1990. Tanto questa quanto la capitale federale saranno considerate in questo lavoro come province.

<sup>2</sup> Il secondo turno non ha luogo se il candidato vincitore: a) ottiene almeno il 45% dei voti, b) raggiunge almeno il 40% dei voti ed il suo margine di vantaggio nei confronti del secondo è di almeno dieci punti percentuali.

La Camera dei deputati consta di 257 membri (254 fino al 1991) eletti, per un periodo di quattro anni e senza limiti di rielezione, in 24 circoscrizioni plurinominale, cioè le 23 province più la capitale federale. I deputati sono eletti con il metodo proporzionale d'Hondt tramite liste di partito chiuse e bloccate. Se un deputato rinuncia o muore, viene rimpiazzato dal candidato che lo segue nella lista e che va così ad occupare il suo seggio. La Camera si rinnova parzialmente ogni due anni in parti quasi uguali (127 e 130 seggi) ed ogni provincia elegge la metà dei deputati che le spettano, o la cifra più vicina in caso essa abbia un numero dispari di rappresentanti<sup>3</sup>. Le 24 circoscrizioni hanno un numero di deputati proporzionale alla loro popolazione, secondo i dati del censimento nazionale del 1980, ma il legislatore ha fissato il loro numero minimo a cinque per circoscrizione. Di conseguenza, ad ogni rinnovo parziale, la grandezza effettiva delle circoscrizioni è la metà di quella complessiva e varia tra 2 e 35 seggi con una media di 3.

Ogni provincia ha la possibilità di darsi la sua propria costituzione e di eleggere in modo diretto sia un governatore che un parlamento, secondo le regole fissate dalla Costituzione e dalle leggi provinciali. Il mandato di governatore è di quattro anni. Attualmente, il governatore è eletto direttamente in tutte le province, in 20 con maggioranza semplice e in quattro con un sistema di ballottaggio, e può essere rieletto consecutivamente in 18 su 24, per un massimo di due periodi consecutivi in 14 di esse e senza limiti di rielezione nelle altre 4.

I governi provinciali costituiscono entità politiche molto importanti poiché dispongono di considerevoli risorse finanziarie, pari a quasi i due quinti delle spese del settore pubblico, ed esercitano un'influenza vitale in vari settori delle politiche pubbliche.

In Argentina il fulcro della competizione elettorale tra i partiti si svolge a livello provinciale, per cui possedere una solida base di voti nelle province risulta vitale per il risultato elettorale a livello nazionale. Di conseguenza, dopo il Presidente della Repubblica e, forse, dopo gli incarichi più autorevoli del governo nazionale, come ad esempio il ministro dell'economia o quello degli interni, i governatori delle province sono i funzionari più potenti del paese, grazie alle risorse istituzionali, politiche e finanziarie di cui dispongono e alle opportunità che hanno di partecipare alla politica nazionale. L'importanza dei governatori è direttamente proporzionale alla possibilità di essere rieletti e al numero di elettori della provincia. Secondo questi criteri, allora, i governatori della provincia di Buenos Aires, della Capitale Federale e di Córdoba sono certamente quelli più influenti.

---

<sup>3</sup> Nel 1983, alle prime elezioni nuovamente democratiche, tutti i 254 deputati furono ovviamente eletti contemporaneamente.

### 3. Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001

I partiti politici in Argentina possono essere suddivisi, durante il periodo 1983-2001, a seconda della loro importanza elettorale, della loro persistenza nel tempo e della loro diffusione politico-territoriale, in quattro grandi gruppi<sup>4</sup>.

Il primo gruppo è composto dai due partiti che hanno dominato la politica argentina dalla fine della seconda guerra mondiale fino ad oggi: il Partito Giustizialista (PJ, peronista) e la Unione Civica Radicale (UCR, radicale).

Il secondo gruppo è costituito da alcuni piccoli partiti che, in certi periodi tra il 1983 ed il 2001, hanno avuto una rilevante presenza a livello nazionale, e sono stati perciò definiti come «terze forze». In questo studio analizzeremo questi partiti soltanto durante il periodo di loro maggior peso elettorale, dato che, ad eccezione delle tre «terze forze» attuali, gli altri partiti di questo gruppo hanno avuto un successo elettorale temporaneo e, fino al 2002, sono stati, da un punto di vista elettorale, irrilevanti per qualsiasi tipo di analisi. In concreto, analizzeremo i processi di selezione dei loro candidati unicamente in quelle province in cui hanno ottenuto i risultati elettorali migliori. I partiti politici che possiamo collocare in questa categoria sono<sup>5</sup>: il Partito Intransigente (PI, 1983-1991), l'Unione del Centro Democratico (UCEDé, 1983-1995), il Movimento per la Dignità e la Indipendenza (MODIN, 1991-1995), il Fronte Grande/Fronte per un Paese Solidale (FG/FREPASO, 1993-2001), l'Azione per la Repubblica (APR, 1997-2001) e l'Alternativa per una Repubblica di Uguali (ARI, 2001)<sup>6</sup>.

Il terzo gruppo è composto da una grande quantità di partiti che competono in una sola provincia, dove sono generalmente il partito predominante o il principale partito di opposizione. Nella politica argentina questi partiti sono denominati «partiti provinciali». Ai fini di questo lavoro includeremo in questo gruppo tutti i partiti provinciali che sono riusciti ad ottenere il governo della provincia in cui sono presenti almeno una volta nel periodo 1983-2001. Questi partiti sono: Azione Chaqueña (ACH), Crociata Rinnovatrice (CR), Forza Repubblicana (FR), Movimento Popolare Fueguino (MOPOF), Movimento Popolare Neuquino

<sup>4</sup> Sul sistema partitico argentino si vedano Adrogué (1995), De Riz e Adrogué (1991), Echegaray (1993), Manzetti (1993), McGuire (1995).

<sup>5</sup> In parentesi è indicato il periodo nel quale sono studiati.

<sup>6</sup> Il FREPASO è stato in realtà una coalizione di partiti, il cui numero è progressivamente diminuito nel corso del tempo: Fronte Grande (FG), Partito Socialista Popolare (PSP), Partito Socialista Democratico (PSD), Politica Aperta per l'Integrità Sociale (PAIS), Partito Intransigente (PI) e Partito Democratico Cristiano (PDC). La coalizione è sempre stata dominata dal FG, che alla Camera ha costantemente avuto almeno i tre quarti dei deputati dell'intera coalizione. In ragione di questa preminenza, tra tutti i partiti che compongono il FREPASO, in questo lavoro analizzeremo soltanto il FG. Al contrario, la ARI, una combinazione simile di accordi tra partiti e di compromessi informali tra dirigenti provenienti da altri partiti e alleanze, è stata considerata come un soggetto unitario in ragione della sua recente creazione e del fatto che nessuna componente partitica ha avuto fino a questo momento una forza accentrante decisiva nelle decisioni dell'alleanza. Per una visione generale del FREPASO si vedano Novaro e Palermo (1998).

(MPN), Partito Autonomista (PA), Partito del Blocco (PB), Partito Liberale (PL), Partito Nuovo (PN) e Partito Rinnovatore di Salta (PRS). Considereremo in questo gruppo anche il più importante partito provinciale che mai abbia ottenuto il governo della sua provincia, il Partito Democratico di Mendoza (PD).

Infine, al quarto gruppo appartengono quei piccoli partiti che non sono stati attori politici rilevanti in Argentina nel periodo 1983-2001. Per questa ragione la nostra analisi si concentrerà soltanto sui processi di selezione dei candidati nei primi tre gruppi di partiti.

*Partito Giustizialista (PJ).* – Il PJ fu fondato da Juan Domingo Perón dopo che si erano dissolte le organizzazioni partitiche che avevano appoggiato la sua candidatura presidenziale nel 1946<sup>7</sup>. Durante la prima e la seconda presidenza di Perón (1946-1955) il PJ mancava di una struttura organizzativa stabile ed era completamente subordinato alla volontà del suo carismatico leader (Luna, 1984; McGuire, 1997). Di fatto, il partito funzionò come una mera macchina elettorale, essendo una semplice appendice minore del più ampio Movimento Giustizialista, di cui Perón considerava i sindacati di estrazione peronista la “colonna vertebrale”. Perón esercitava inoltre un controllo quasi assoluto sulla selezione dei candidati a cariche elettive.

L'esilio di Perón e la proscrizione elettorale del PJ disposta dai militari tra il 1955 e il 1973 contribuirono a consolidare queste caratteristiche di fondo del partito e, soprattutto, la sua condizione subordinata rispetto ai sindacati. Contribuirono, però, anche alla radicalizzazione di una parte dei suoi membri e alla formazione di gruppi estremisti armati. Con il ritorno di Perón al potere, nel 1973, il conflitto interno tra fazioni di diverso orientamento ideologico scoppiò in forma aperta e violenta e dopo la morte del leader storico, avvenuta nel 1974, il PJ sprofondò in una crisi di successione che si risolse solo quindici anni dopo.

Nei cinquant'anni della sua esistenza, il PJ è stato caratterizzato da una forte identità collettiva, ma, allo stesso tempo, da un basso livello di istituzionalizzazione formale e da una mancanza di regole stabilite per ciò che concerne la selezione dei leader e dei candidati (Levitsky, 1998, 2001). Perciò, le modalità di selezione dei candidati in questo partito hanno oscillato tra l'imposizione diretta dei candidati da parte di Perón e la presentazione di liste “non ufficiali” che sfidavano la lista peronista “ufficiale”. La storia del partito è stata segnata da periodi di forte predominio da parte di un leader - in particolare di Perón, ma anche, pur con minor intensità, di Carlos Menem - e da altri periodi di profondo conflitto interno (tra il 1974 ed il 1989, e dal 1999 sino ad oggi), talvolta anche violento, come negli anni '70. Ciononostante, e come vedremo in dettaglio più avanti, a partire dalla metà degli anni Ottanta, la competizione interna al partito è andata

<sup>7</sup> Il partito creato da Perón fu battezzato come Partito Unico della Rivoluzione Nazionale. Poco dopo questa denominazione fu mutata in quella di Partito Peronista. Il nome di Partito Giustizialista cominciò ad essere utilizzato negli anni Sessanta. «Giustizialismo» è la designazione ufficiale della dottrina propugnata da Perón.

progressivamente istituzionalizzandosi, in parte in ragione dello sforzo di modernizzazione del partito portato avanti, a partire dal 1983, dalla corrente interna dei “rinnovatori”.

*Unione Civica Radicale (UCR).* – Le origini della UCR risalgono al 1890 quando nacque come portavoce della democrazia liberale e come partito che si opponeva al regime oligarchico caratteristico della politica argentina tra il 1880 e il 1916, il cosiddetto “Ordine Conservatore”. Con l’approvazione nel 1912 di una legge elettorale (Legge 8871, conosciuta come “legge Sáenz Peña”) che garantiva la realizzazione di elezioni libere e non fraudolente, l’UCR, da movimento essenzialmente orientato all’attività insurrezionale, alle operazioni di cospirazione e all’astensione elettorale come forma di protesta, passò ad essere una potente macchina politica disegnata per vincere le elezioni. Grazie all’appoggio delle masse inserite nella vita politica, l’UCR riuscì a togliere dal governo l’élite conservatrice e a mantenersi al potere tra il 1916 e il 1930, periodo nel quale il suo leader, Hipólito Yrigoyen, salì alla Presidenza della Repubblica per due volte, tra il 1916 e il 1922 e tra il 1928 e il 1930 (Rock, 1975).

Nel 1930 un colpo di stato militare destituì Yrigoyen e aprì la strada al ritorno dei conservatori al potere. Seguì una fase politica caratterizzata da elezioni di dubbia trasparenza, proscrizioni elettorali, corruzione amministrativa e disprezzo per i principi repubblicani di governo, conosciuta come il “decennio infame” (1930-1943).

Durante il primo ciclo peronista (1946-1955), l’UCR divenne il principale partito di opposizione sotto la guida di Arturo Frondizi e Ricardo Balbín. Dopo la caduta di Perón, tuttavia, l’UCR non riuscì a restare unita e si scisse in due partiti, l’UCRI e l’UCRP, il primo capeggiato da Frondizi e il secondo da Balbín. La UCRI e la UCRP ottennero la Presidenza, rispettivamente, nel 1958 e nel 1963, elezioni nelle quali, come già ricordato, i militari vietarono la partecipazione del partito peronista. Verso gli anni Settanta, la UCRI era scomparsa e i suoi maggiori dirigenti avevano fondato altri partiti. La UCRP, invece, aveva ripreso la sua denominazione originale di UCR ed era ancora organizzata sotto la guida di Balbín.

Durante i suoi cento anni di storia, l’UCR è stata caratterizzata da un alto livello di istituzionalizzazione organizzativa, da un forte rispetto per le istituzioni della democrazia liberale, da un apparato di partito che ha funzionato relativamente bene e da un considerevole livello di competizione interna per la selezione dei leader politici e dei candidati alle cariche elettive<sup>8</sup>. Tuttavia, la presenza di forti leader non è stata estranea neanche all’UCR, come dimostra il ruolo di primo piano svolto da alcuni di loro, ad esempio Yrigoyen, Balbín e Alfonsín, durante i momenti di massimo successo del partito (Manzetti, 1993).

<sup>8</sup> Un detto, diffuso tra i radicali veterani, recita “il governo è quello che trascorre tra due primarie” e delinea molto bene l’importanza attribuita nell’UCR alla dinamica e alla competizione all’interno del partito.

*PJ e UCR nel periodo 1983-2001.* – Il PJ e l'UCR hanno dominato la competizione elettorale tra il 1983 e il 2001. In questo periodo, i due partiti si sono alternati alla Presidenza della Repubblica, talvolta senza necessità di alleanze, come nel caso dell'UCR nel 1983, o del PJ nel 1989 e nel 1995, altre volte grazie ad ampie coalizioni elettorali, come nel caso della UCR nel 1999 (si veda la TAB. 1).

TAB. 1. – *Voti alle elezioni presidenziali per partito*<sup>1</sup>. 1983-1999. *Valori percentuali.*

Partito	1983	1989	1995	1999
Unione Civica Radicale (UCR) <sup>2</sup>	48,8	37,2	17,0	48,4
Partito Giustizialista (PJ)	39,1	47,5	49,9	38,7
Terze forze <sup>3</sup>	2,8	7,2	29,3	9,8
Altri partiti <sup>4</sup>	9,3	8,1	3,8	3,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

<sup>1</sup> I totali corrispondono ai candidati di ogni partito includendo i voti ottenuti da altre liste che li hanno appoggiati.

<sup>2</sup> Nel 1999 alleanza UCR/FREPASO ed altri piccoli partiti (ALIANZA).

<sup>3</sup> Nel 1983: PI; nel 1989: Alleanza di Centro (UCEDé – PDP); nel 1995: FREPASO; nel 1999: APR.

<sup>4</sup> Il rispettivo quarto candidato in ogni elezione ha ottenuto la seguente percentuale: 1,5% nel 1983, 2,5% nel 1989, 1,7% nel 1995 e 0,8% nel 1999.

*Fonte:* Direzione Nazionale Elettorale, Ministero degli Interni, Repubblica Argentina.

Considerati congiuntamente, questi due partiti hanno conseguito, mediamente, l'84% dei seggi alla Camera dei deputati (intorno al 46% il PJ e circa il 38% l'UCR, sempre in media su tutto il periodo 1983-2001), nonostante la forza elettorale di ciascuno abbia fatto registrare differenze significative. Ad esempio, mentre il gruppo di deputati peronisti ha sempre mantenuto una dimensione pressoché costante (dal 52,5% del 1995 ad un 38,9% del 1999), il gruppo parlamentare UCR ha subito notevoli fluttuazioni (dal 51,2% raggiunto nel 1985 al 26,1% del 2001), come si vede in TAB. 2.

Inoltre, peronisti e radicali hanno ottenuto, tra il 1983 e il 2001, l'84% dei governatorati provinciali, dei quali, però, il 62% è andato ai peronisti e soltanto il 22% all'UCR, come mostrato nella TAB. 3.

Ancora, nel periodo esaminato, il PJ e l'UCR sono stati considerati dagli osservatori partiti grandi ed eterogenei nei quali i rispettivi dirigenti di partito e leader di governo non hanno fatto riscontrare, generalmente, rilevanti differenze ideologiche nell'ambito della politica fiscale o economica (Manzetti, 1993; McGuire, 1995). In generale, entrambi i partiti hanno mostrato un alto livello di disciplina di partito in termini di comportamento di voto nel Congresso Nazionale (Jones, 2001).

TAB. 2. – *La distribuzione dei seggi alla Camera dei deputati per partito. 1983-2001. Valori percentuali.*

Partito	1983-85	1985-87	1987-89	1989-91	1991-93	1993-95	1995-97	1997-99	1999-01	2001-03
PJ	43,7	40,6	42,9	50,0	50,2	50,2	52,5	46,7	38,9	47,1
UCR	50,8	51,2	46,1	37,0	33,1	32,7	26,9	26,5	33,1	26,1
UCEDé	0,7	1,2	2,8	4,7	4,3	2,0	1,1	0,4	--	0,4
Partiti provinciali centrodestra	3,2	4,3	5,8	7,1	9,2	9,3	8,2	9,3	9,3	8,6
Altri partiti di sinistra e centrosinistra	1,6	2,7	2,4	1,2	2,0	--	--	--	--	4,3
MODIN	--	--	--	--	1,2	2,7	1,6	--	--	--
FG/FRE-PASO	--	--	--	--	--	3,1	9,7	15,9	14,0	5,8
APR	--	--	--	--	--	--	--	1,2	4,7	1,6
ARI	--	--	--	--	--	--	--	--	--	6,1
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>									

N.B.:

Nei totali del PJ e della UCR si includono i seggi dei deputati di altri partiti, ad esempio PI e PDC, eletti nelle liste del PJ o della UCR, eccetto nel 1997, 1999 e 2001 per le liste di ALIANZA.

Nel periodo 1993-1995 i dati del FREPASO indicano i seggi ottenuti dai candidati del FG, del PSD, e del PSP nel 1991 e nel 1993.

UCR e FREPASO presentarono liste comuni come ALIANZA alle elezioni legislative in 14 circoscrizioni nel 1997, in 23 nel 1999 e in 16 nel 2001. In alcune province queste liste furono condivise con partiti provinciali di centro-destra come PRS, CR e PB. Anche se fecero parte dell'ALIANZA sul piano elettorale, questi partiti non formarono il super-gruppo parlamentare che ALIANZA coordinò alla Camera dei deputati. Di conseguenza, questi partiti sono stati inclusi nella categoria "Altri partiti provinciali di centro-destra".

Fonte: Elaborazione degli autori a partire dai dati della Direzione di Informazione Parlamentare.

Tanto il PJ che l'UCR hanno poi sviluppato una forte presenza organizzativa in tutto il paese. Entrambi i partiti sono suddivisi in 24 organizzazioni circoscrizionali, corrispondenti a ciascuna delle 23 province e alla capitale federale, con un ufficio centrale del partito nella capitale federale, denominato Consiglio Nazionale nel PJ e Comitato Nazionale nell'UCR. Peronisti e radicali hanno inoltre una presenza organizzativa in quasi ogni comune del paese, denominata "unità di base" nel partito peronista e "comitato" nel partito radicale. Tali unità svolgono una varietà di funzioni, tra cui il reclutamento, l'organizzazione, l'assistenza sociale e fungono anche da luogo di riunione<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Il compito dell'assistenza sociale di queste unità organizzative, in particolare delle unità di base peroniste, è di grande importanza nelle aree disagiate, ad esempio negli agglomerati di baracche chiamati "villas miseria", presenti nelle grandi conurbazioni.

TAB. 3. – *Numero di province governate per partito politico (1983-2003).*

Partito	1983-1987	1987-1991	1991-1995	1995-1999	1999-2003
Partito Giustizialista	12	17	14	14	15
Unione Civica Radicale	7	2	4	6	7 <sup>4</sup>
Partiti provinciali <sup>1</sup>	3	3	5	4	2
<i>Totale</i>	<i>22</i>	<i>22</i>	<i>23<sup>2</sup></i>	<i>24<sup>3</sup></i>	<i>24</i>

<sup>1</sup> A Neuquén, MPN (1983-2003); a San Juan, PB (1983-1991) e CR (1999-2003); a Salta, PRS (1991-1995); a Chaco, ACH (1991-1995); a Tucumán, FR (1995-1999); nella Terra del Fuoco, MOPOF (1991-1999). A Corrientes, PAL (1983-1991 e 1993-1997) e PN (1997-1999); nel 1991-1993 e nel 1999-2001 a Corrientes il governo federale ha assunto in modo provvisorio la gestione politico-amministrativa della provincia (*intervención federal*).

<sup>2</sup> Nel 1991 viene incorporata come provincia l'allora territorio nazionale della Terra del Fuoco.

<sup>3</sup> La città di Buenos Aires ottiene status autonomo e per la prima volta elegge con voto popolare diretto il suo capo del governo per il 1994-1996.

<sup>4</sup> Comprende il governo della città di Buenos Aires conquistato dall'ALIANZA nel 2000 e la provincia di Corrientes, governata dal 2001 da un'ampia alleanza provinciale guidata dall'UCR.

Queste unità organizzative di base costituiscono il pilastro fondamentale delle macchine di partito – dell'“apparato”, come si dice in gergo partitico – nel quale abbondano i cosiddetti *punteros*. I *punteros* sono capi o attivisti di partito locali o di quartiere che hanno legami, normalmente promossi e mantenuti attraverso relazioni clientelari, con il leader o i leader di partito di livello provinciale, e che si dedicano a sostenere l'apparato mediante il reclutamento di nuovi membri, la mobilitazione per riunioni o cortei, o anche attraverso la distribuzione di piccoli favori, ad esempio una raccomandazione per un pubblico impiego, un intervento per ottenere una pensione o un sussidio, o la distribuzione di beni come cibo o vestiario.

Il PJ e l'UCR hanno sempre mantenuto una grande quantità di iscritti in ogni provincia. Ad esempio, nel 1983 e nel 1999, rispettivamente il 17% ed il 16% degli argentini aventi diritto erano iscritti al PJ, con cifre comparabili a quelle dell'UCR che erano, negli stessi anni, rispettivamente dell'8% e dell'11%. Nessun altro partito è riuscito ad iscrivere più dell'1% degli elettori durante il periodo 1983-2001.

In Argentina, l'iscrizione ad un partito è un processo semplice: i cittadini devono soltanto compilare un piccolo modulo con i propri dati personali perché l'iscrizione venga certificata ed archiviata dalle autorità elettorali pubbliche. La ricerca di nuovi iscritti è considerata un'importante attività per un partito e pertanto è alimentata continuamente dai *punteros* e dall'apparato, per quali ciascuna nuova iscrizione, in gergo detta *ficha*, costituisce un bene prezioso di scambio politico. Ad esempio, quante più *fichas* riesce a raccogliere un puntero, maggiori sono le sue possibilità di ottenere, da parte dei dirigenti di partito in posizioni gerarchicamente più elevate, delle ricompense, come candidature pubbliche o di partito,

cariche nell'amministrazione pubblica, risorse materiali. La condizione di semplice iscritto non implica, nei fatti, nessun obbligo con l'organizzazione partitica, come il versamento di una quota di denaro per sostenerla economicamente, o la partecipazione alle sue varie attività (riunione nella sede del partito, cortei, campagna proselitista, ecc...). Ma, mentre l'iscrizione è facile, il suo annullamento è un processo difficoltoso che richiede molto tempo da parte di chi lo intraprende.

Merita ricordare che una quantità mai vista prima di cittadini si iscrisse ai partiti politici all'inizio degli anni Ottanta, al momento del ritorno alla democrazia. Attualmente, una gran parte di coloro che entrarono nei partiti in quel picco di mobilitazione popolare, non partecipa più alla loro vita interna e molti hanno già dimenticato il fatto di appartenervi formalmente, anche se continua ad essere iscritta nei mai aggiornati registri elettorali.

Se le basi organizzative a livello provinciale del PJ e dell'UCR hanno un ruolo centrale nella tessitura di una rete di *punteros* e iscritti, il peso dei vertici degli stessi partiti si evidenzia in particolare quando il partito ottiene il governo di una provincia. Vari autori (De Luca, Jones e Tula, 2002; Eaton, 2000; Jones, 1997; Spiller e Tommasi, 2000) hanno infatti rilevato che in Argentina i governatori esercitano una grande influenza sul rispettivo partito in ambito provinciale, in ragione delle notevoli risorse istituzionali e politiche a loro disposizione.

In primo luogo, il governatore è il capo dell'amministrazione pubblica provinciale e pertanto ha la facoltà di designare il suo personale. Gli incarichi nel settore pubblico provinciale, conosciuti come *conchabos*, "contratti", sono spesso assegnati seguendo criteri strettamente di partito, poiché vengono attribuiti a militanti del partito o a loro parenti, e a membri del partito a vari livelli gerarchici. Questi contratti costituiscono molte volte l'unica fonte di reddito di una famiglia<sup>10</sup>.

Inoltre, il governatore ha una considerevole influenza sulle politiche pubbliche, attraverso il suo diretto controllo del bilancio provinciale ed il controllo, più discrezionale, della messa in opera dei programmi finanziati con risorse del governo federale, in materia di educazione, salute, sicurezza pubblica, opere pubbliche, sicurezza sociale e trasporti. Ciò gli permette di ottenere, e mantenere, la lealtà dei membri dell'apparato di partito, poiché può garantire loro dei privilegi nella distribuzione dei benefici materiali ed economici, come ad esempio crediti a basso interesse, borse di studio, ecc... Inoltre, questa influenza gli permette di instaurare una stretta relazione con un'ampia gamma di gruppi organizzati, come ad esempio, club sportivi, associazioni di promozione e società di mutuo soccorso, nonché di rafforzare quelle già esistenti.

Infine, il governatore, o qualche membro di partito a lui molto vicino, è il presidente dell'organizzazione di partito a livello provinciale. Ciò gli conferisce

<sup>10</sup> Il numero medio di impiegati pubblici ogni 1000 abitanti nelle 24 province nel periodo 1983-2001 è pari a 51, mentre la percentuale media delle entrate provinciali che viene spesa negli stipendi degli impiegati pubblici è del 72% (Jones, Sanguinetti e Tommasi, 2001).

benefici simbolici, burocratici e materiali, come ad esempio la gestione delle sedi del partito, dei posti di lavoro al loro interno e dei fondi pubblici destinati al partito stesso<sup>11</sup>.

*Terze forze nazionali.* – Sebbene durante il periodo analizzato il sistema partitico argentino sia stato dominato dal PJ e dell'UCR, altri partiti di rilevanza nazionale hanno avuto temporanei successi elettorali. Questo è il caso di alcune formazioni di centro-sinistra come l'ARI, il FG/FREPASO, il PI, ma anche dell'APR e dell'UCEDé, schierate invece al centro-destra, o del MODIN, di destra. Nonostante abbiano ottenuto consistenti percentuali di voti in due o tre elezioni, soprattutto nelle circoscrizioni della Capitale Federale e della provincia di Buenos Aires, cioè nelle due più popolose del paese, questi partiti non sono riusciti a consolidare una base elettorale sufficiente e sono spariti col tempo dalla mappa elettorale. Questo è stato il caso del MODIN, del PI e della UCEDé con pronostici che andavano, per il resto delle terze forze nazionali, verso l'inizio del 2002, dal pessimismo (APR, FG/FREPASO) all'incertezza (ARI) sulla loro sopravvivenza<sup>12</sup>.

Tra il 1993 ed il 1999, il FG/FREPASO crebbe molto, incrementando la sua presenza alla Camera dei deputati dopo ogni rinnovo del parlamento (si veda di nuovo la TAB. 2). Per le elezioni legislative del 1997 e del 1999, il FREPASO e la UCR presentarono liste comuni sotto la sigla di Alleanza per il Lavoro, la Giustizia e l'Educazione (ALIANZA) e nel 1999 anche un unico candidato per le presidenziali, Fernando de la Rúa, dell'UCR. Con l'elezione di de la Rúa alla presidenza, il FREPASO ottenne inoltre di far parte, anche se come alleato minore, della coalizione di governo capeggiata dallo stesso presidente. Tuttavia, dopo la rinuncia alla vice-presidenza della repubblica del suo leader Carlos "Chacho" Alvarez nell'ottobre del 2000, prima, e la caduta del governo de la Rúa, poi, il gruppo parlamentare del FREPASO si assottigliò progressivamente e molti dei suoi dirigenti passarono ad altri partiti.

Fondata nel 1997 dall'allora ministro dell'economia di Menem, Domingo Cavallo, anche l'APR ha avuto, fino alla metà del 2002, una vita dal futuro difficile, specialmente dopo la fallimentare gestione dello stesso Cavallo come ministro dell'economia di Fernando de la Rúa, tra il marzo e il dicembre 2001.

Infine, la creazione dell'ARI si colloca verso la fine del periodo in esame, per cui non è possibile tracciarne un'evoluzione. L'organizzazione della ARI è il risultato di alleanze elettorali tra vari partiti minori di centro-sinistra (PSP-PSD) e di

<sup>11</sup> Per una cronaca biografica molto illuminante sul notevole potere del governatore relativa ai casi di Angeloz (UCR, Cordoba, 1983-1995), Duhalde (PJ, Buenos Aires, 1991-1999), Massaccesi (UCR, Río Negro, 1987-1995), Menem (PJ, La Rioja, 1983-1989) e Rodríguez Saá (PJ, San Luis, 1983-2001) si veda, rispettivamente, Vaca Narvaja (1995), López Echagüe (1996), Lombardía e Richart (1995), Cerruti (1994), Wiñazki (1995).

<sup>12</sup> Forse non a caso, il declino del PI, del MODIN e dell'UCEDé cominciò alcuni anni dopo una qualche forma di loro alleanza parziale, elettorale o di governo, con il PJ. Per una rassegna sull'ascesa e sul declino della UCEDé si veda Gibson (1996).

accordi informali tra dirigenti e parlamentari fuoriusciti da partiti politici più rilevanti, in particolare dal FREPASO e dall'UCR, come la stessa leader dell'ARI, la deputata Elisa "Lilita" Carrió, proveniente dall'UCR.

*Partiti provinciali.* – I partiti provinciali, collocati normalmente verso il centro-destra nello spettro politico-ideologico, possono essere suddivisi in tre categorie: la prima comprende quei partiti le cui origini risalgono ai partiti di notabili locali che hanno dominato la scena politica dell'Argentina durante il periodo oligarchico (1880-1916) e cioè PA, PD, PL e PN; la seconda, quei partiti la cui nascita è legata alla storia dell'UCR (cioè CR e PB, che nacquero entrambi come sue scissioni), o a quella del PJ (come nel caso dell'MPN, un partito neo-peronista fondato durante il periodo di proscrizione del peronismo); la terza categoria, infine, raccoglie i partiti fondati e organizzati da ex ufficiali delle forze armate che avevano governato qualcuna delle province durante l'ultima dittatura militare (1976-1983) e cioè ACH, FR e PRS.

L'unico partito provinciale incluso in questo lavoro che non può essere facilmente inserito in una delle tre categorie qui proposte è il MOPOF<sup>13</sup>, il Partito della Terra del Fuoco, espressione di esigenze territoriali ben definite.

Con poche eccezioni, tutti questi partiti provinciali si distinguono per due caratteristiche generali. La prima è la loro relativa mancanza di una struttura organizzativa (pochi iscritti, assenza di articolazioni a livello locale), in particolare se la si compara a quella del PJ e della UCR. La seconda è la loro tendenza ad essere dominati da una sola persona o da un ridotto numero di dirigenti. Questo tipo di leadership, anche se assume caratteri diversi in funzione del partito e dell'epoca, si può spiegare con le condizioni in cui questi partiti partecipano alle elezioni. I partiti provinciali partecipano infatti alle elezioni in una sola provincia e, pertanto, è molto più facile per i rispettivi leader partitici mantenere il controllo sull'organizzazione, a differenza di quei partiti che competono invece in più province, come nel caso del PJ e dell'UCR<sup>14</sup>.

#### 4. "Dedo", "rosca" o "interna"? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati

Nel periodo che stiamo analizzando, i partiti hanno mantenuto il monopolio delle candidature alle cariche elettive. La competizione politica si è svolta, in modo particolare nella campagna elettorale, tra partiti e non tra singole personalità. Pertanto, coloro che hanno corso per le cariche pubbliche elettive più rile-

<sup>13</sup> Per una panoramica sui partiti provinciali si vedano Balestra e Ossona (1983) e Mansilla (1983). Per studi del caso su alcuni di questi partiti si veda Barbosa (1988) sul PB, Lacoste (1991) sul PD, Palermo (1988) sull'MPN.

<sup>14</sup> In una lista parziale di leader dominanti nei partiti provinciali si possono menzionare Leopoldo Bravo (PB), Alfredo Avelín (CR), José David Ruiz Palacios (ACH), Antonio Domingo Bussi (FR), Roberto Ulloa (PRS).

vanti nel periodo post-1983 erano sostenuti dal partito, avendo seguito una carriera al suo interno e potendo dunque contare, per un considerevole periodo di tempo, sull'appoggio di un numero importante di membri di partito<sup>15</sup>. Naturalmente, alcune personalità al di fuori della politica (attori, sportivi, giornalisti, artisti, imprenditori, ecc...) si sono candidati senza una carriera politica alle spalle o, talvolta, senza neanche essersi iscritti al partito per il quale hanno corso (i cosiddetti candidati "extrapartitici"). Tuttavia, questi *outsider* hanno costituito l'eccezione e non la regola, così come, gli stessi *outsider*, sono stati chiari esempi di cooptazione da parte delle organizzazioni partitiche, più che casi di "rapida conquista" del partito da parte di esterni. Inoltre, una volta eletti, quegli *outsider* che hanno voluto continuare la carriera politica nel partito hanno seguito il percorso tradizionale delle carriere interne e hanno adottato un comportamento chiaramente orientato al partito<sup>16</sup>.

Sempre nel periodo che stiamo considerando, l'organizzazione e l'attività dei partiti politici sono state regolate dalla legge 23.298 del 1985, la cosiddetta «Legge organica sui partiti politici». Tale legge stabilisce che i partiti debbano avere uno statuto, detto Carta organica, e debbano eleggere periodicamente e democraticamente le proprie autorità. Tuttavia, nella stessa legge, non esiste nessuna clausola simile riguardo alle candidature per le cariche elettive<sup>17</sup>. Ciò implica che ogni partito (o ogni organizzazione partitica a livello provinciale nel caso dei partiti nazionali e delle terze forze) stabilisce in modo autonomo, attraverso la sua rispettiva carta organica, i metodi per decidere la compilazione delle liste elettorali. La carta organica regola pertanto le norme relative ai metodi di selezione dei candidati alle cariche pubbliche elettive, i requisiti necessari per essere candidato (ad esempio, l'anzianità di affiliazione al partito, la quantità di firme necessarie per presentarsi come pre-candidato) e, nel caso si utilizzino le primarie, le regole che stabiliscono l'assegnazione delle candidature (ad esempio, la regola della maggioranza, quella della rappresentanza semi-proporzionale o quella proporzionale).

Tra il 1983 ed il 2001, i partiti hanno utilizzato tre metodi di selezione dei candidati: accordo di vertice tra le élite partitiche, elezione mediante un'assemblea del partito e primarie dirette.

*L'accordo di élite.* – Questa categoria comprende diversi metodi di selezione da parte delle élite di partito, che vanno da quella tramite il *dedo* fino a quella definita

<sup>15</sup> Per uno studio delle carriere politiche nell'Argentina post-1983 si veda Jones (2001).

<sup>16</sup> Questo è il caso, ad esempio, dell'ex pilota di Formula 1, Carlos Reutemann, che è stato governatore di Santa Fé (1991-1995), senatore (1995-1999) e dal 1999 di nuovo governatore di Santa Fé, sempre come esponente del Partito Giustizialista. Durante gran parte di questo periodo (1993-1995 e 1996-1999), Reutemann è stato anche il presidente del PJ di Santa Fé.

<sup>17</sup> Tutte le organizzazioni politiche provinciali di ciascuno dei partiti nazionali hanno un proprio statuto che, sebbene rispetti le linee generali dello statuto nazionale del partito, può variare considerevolmente in molti aspetti. D'altra parte, si deve segnalare che gli statuti partitici, sia nazionali che provinciali, sono relativamente facili da modificare.

rosca. L'imposizione di un candidato da parte del leader nazionale di un partito (nel caso di una candidatura presidenziale), o l'imposizione di una lista di candidati da parte di un *caudillo* (per esempio un governatore con un forte potere partitico), sono tipici esempi di selezione attraverso il metodo del *dedo*. Invece, l'accordo su una candidatura o sulla stesura di una lista di partito come risultato di una negoziazione tra le élite del partito nell'ambito nazionale o provinciale, costituiscono compromessi che in Argentina sono conosciuti come rosca. Anche i compromessi tra élite partitiche nei quali la lista del partito è stilata in un'assemblea partitica in una votazione unanime o "per acclamazione", così come i casi di elezioni primarie nelle quali si presenta una sola lista di partito, appartengono alla stessa categoria della *rosca*.

*Assemblea di partito.* – Questa seconda categoria comprende quei casi nei quali le liste vengono formate in un'assemblea formale di partito nella quale i delegati, votati direttamente dagli iscritti, devono scegliere, in una competizione aperta, tra varie liste di candidati.

*Primaria.* – Quest'ultima categoria include quei casi in cui due o più liste competono in un'elezione primaria diretta<sup>18</sup>. L'organizzazione delle primarie è a carico del partito e non delle autorità pubbliche. Queste elezioni partitiche si svolgono di domenica, in un periodo che va da un anno fino a due mesi prima le elezioni legislative, e implicano un considerevole sforzo di mobilitazione da parte delle correnti interne del partito<sup>19</sup>. Gli aventi diritto a queste elezioni sono gli iscritti al partito in primarie che in questo caso sono dette «chiuse», oppure gli iscritti e tutti coloro che non sono iscritti ad un altro partito (chiamati generalmente "indipendenti") in elezioni primarie che in questo caso sono dette «semi-aperte», anche se conosciute come «aperte»<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Nelle primarie per le candidature a deputato, la distribuzione delle posizioni finali nella lista chiusa e bloccata che il partito presenterà alle elezioni si fa secondo vari criteri. Si utilizzano metodi che vanno dal "chi vince piglia tutto", nel quale la lista che ottiene il maggior numero di voti nella primaria ottiene tutte le posizioni nella lista definitiva del partito, fino alle formule in cui la lista che si piazza al secondo posto (sempre che superi una certa percentuale, che di solito è del 25%) ottiene un posto ogni quattro nella lista finale del partito (come nel caso del PJ nelle circoscrizioni elettorali grandi) o un posto ogni tre (UCR e PJ nelle circoscrizioni piccole). Altri partiti, nell'ambito provinciale, hanno talvolta utilizzato la formula d'Hondt (con o senza soglia del 25% dei voti espressi). I metodi semiproporzionali sono stati i più comuni.

<sup>19</sup> Anche nel caso si siano avute delle primarie, il partito ha potuto occasionalmente modificare a discrezione l'ordine nella lista definitiva del partito sorta da queste elezioni, soprattutto quando la seconda lista in lizza non ha ricevuto voti sufficienti per ottenere dei posti nella lista definitiva. Quando invece la seconda lista ha ottenuto posti nella lista definitiva del partito, le modifiche possono aver luogo con il consenso, talvolta ottenuto a malincuore, degli interessati. In questo lavoro questi casi sono stati considerati come primarie poiché la competizione all'interno del partito ha avuto comunque luogo.

<sup>20</sup> In un'accezione stretta le primarie aperte sono quelle in cui possono votare tutti i cittadini, sia gli iscritti sia i non iscritti, sia anche gli iscritti ad un altro partito.

Questi sforzi di mobilitazione partitica richiedono l'appoggio vitale di tre gruppi importanti. Anzitutto, ogni lista interna ha bisogno del sostegno del suo proprio "apparato", composto dai punteros che hanno stabilito legami con il leader o i leader che appoggiano tale lista. In secondo luogo, le liste interne cercano di avere l'appoggio dei punteros inizialmente non allineati con nessuna delle liste in lizza. Infine, le liste cercano l'appoggio di altri gruppi organizzati in grado di mobilitare un gran numero di persone, ad esempio sindacati, associazioni e tifoserie di calcio (*barras bravas*).

Oltre ad essere capace di ottenere l'appoggio di questi gruppi, una lista con serie pretese di vittoria deve prepararsi ad assolvere i tre compiti seguenti. Primo: organizzare una campagna elettorale<sup>21</sup>; secondo: contrattare un gran numero di taxi e autobus per trasportare i votanti nei luoghi di votazione; terzo: mettere un supervisore, detto *fiscal*, in ogni sede di votazione per evitare di restare vittima di brogli.

Risulta evidente che per riuscire a mantenere un apparato di partito per un periodo prolungato di tempo, per ottenere l'appoggio dei punteros non allineati e di altri gruppi organizzati, per pagare la campagna elettorale, per affittare i taxi e gli autobus e per supervisionare le elezioni con i *fiscales* nelle varie sedi, diventa vitale la quantità di risorse finanziarie e materiali a disposizione di chi appoggia ciascuna lista.

Pertanto, quando un partito convoca le primarie per scegliere il proprio candidato presidente o i candidati deputati, la competizione si svolge, generalmente, tra leader di partito potenti ed influenti. Tra questi si annoverano, soprattutto quando il partito detiene il potere nella provincia, il governatore e altri leader politici in grado di disporre di una quantità di risorse più o meno simili, come i sindaci delle grandi città, alcuni deputati e senatori nazionali e, in particolare, colui che è appoggiato dal leader nazionale del partito, soprattutto se tale leader è il Presidente della Repubblica.

Esistono anche rari casi in cui la competizione nelle primarie è assolutamente impari, ad esempio quando la lista vincitrice ottiene più del 75% dei voti. Queste elezioni, nonostante siano formalmente primarie, non possono essere considerate come tali e ricadono perciò nella categoria degli accordi di élite.

##### 5. La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza

Con il ritorno alla democrazia nel 1983, ci furono importanti trasformazioni nelle organizzazioni politico-partitiche, tanto peroniste che radicali, tanto per affrontare la competizione interpartitica (soprattutto i radicali), quanto che nelle

<sup>21</sup> I principali mezzi di propaganda durante le campagne per le primarie sono le marcette musicali, i manifesti, i murales, i cortei e le manifestazioni, gli opuscoli. Raramente sono state utilizzate le radio e la televisione.

procedure impiegate per istituzionalizzare la competizione intrapartitica (soprattutto il Partito Giustizialista). Entrambe queste trasformazioni hanno chiaramente inciso sulla lotta per la leadership partitica e sui meccanismi di selezione dei candidati, in modo particolare riguardo alla candidatura più importante, cioè a quella per la Presidenza della Repubblica. Nella TAB. 4 sono forniti alcuni dettagli proprio sulla selezione dei candidati alla presidenza.

TAB. 4. – *La selezione dei candidati alla Presidenza della Repubblica. Pj, UCR e terze forze. 1983-1999.*

Anno	Partito	Status	Metodo	Candidato	Carica	Voti (%)	Candidato	Carica	Voti (%)	Votanti (%)
1983	PI	--	accordo di élite	O. Alende	--	--	--	--	--	--
	PJ	--	accordo di élite	I. Luder	--	--	--	--	--	--
	UCR	--	accordo di élite <sup>1</sup>	R. Alfonsín	--	--	--	--	--	--
1989	ADC	opposizione	accordo di élite	A. Alsogaray	DEP	--	--	--	--	--
	PJ	opposizione	primaria chiusa	C. Menem	GOV	54	A. Cafiero	GOV	46	41
	UCR	governo	primaria chiusa	E. Angeloz	GOV	89	L. León	SEN	11	26
1995	FREPASO	opposizione	primaria aperta <sup>2</sup>	J. Bordón	SEN	51	C. Alvarez	DEP	49	2
	PJ	governo	accordo di élite	C. Menem	PRES	--	--	--	--	--
	UCR	opposizione	primaria chiusa	H. Massaccesi	GOV	65	F. Storani	DEP	35	25
1999	ALIANZA <sup>3</sup>	opposizione	primaria semi-aperta	F. de la Rúa	GOV	64	Fernández Meijide	DEP	36	12
	AR	opposizione	accordo di élite	D. Cavallo	DEP	--	--	--	--	--
	PJ	governo	accordo di élite	E. Duhalde	GOV	--	--	--	--	--

<sup>1</sup> Nella selezione per la leadership del partito, svoltasi poco prima, Alfonsín vinse facilmente. Questa vittoria fu determinante per un accordo di élite sulla sua candidatura presidenziale.

<sup>2</sup> I dati di questa primaria sono stimati, poiché i risultati finali non sono mai stati resi noti.

<sup>3</sup> La ALIANZA fu una coalizione elettorale tra la UCR, il FREPASO e vari partiti minori come CR, PB e PRS. Sia de la Rúa (UCR) che Fernández Meijide (FREPASO) furono selezionati dai rispettivi partiti attraverso un accordo di élite.

N.B.:

L'anno corrisponde a quello delle elezioni presidenziali. Alcuni processi di selezione ebbero luogo in quello stesso anno, mentre altri in quello precedente.

PRES = presidente; GOV = governatore o capo di governo della città di Buenos Aires; SEN = senatore; DEP = deputato.

Nel PJ questo processo di cambiamento fu tardivo, dilatato nel tempo (si svolse tra il 1983 e 1989) e abbastanza traumatico (Levitsky, 1998). Nel 1983, i sindacalisti capeggiati da Lorenzo Miguel riuscirono ad imporre la candidatura di Italo Luder alla presidenza e ad ottenere un numero importante di candidature di livello diverso, ad esempio candidati a governatore, senatore e deputato. Dopo l'inaspettata sconfitta di Luder nell'ottobre del 1983, però, si scatenò all'interno del PJ una disputa feroce, per il controllo dell'organizzazione partitica, tra gli "ortodossi", cioè i dirigenti sindacali guidati da Miguel e alcuni politici tradizio-

nali come Herminio Iglesias, e i “rinnovatori”, un gruppo di dirigenti capeggiati da Antonio Cafiero, Carlos Menem, José Manuel de la Sota e José Luis Manzano. Mentre gli ortodossi detenevano i posti chiave nel partito a seguito della vittoria nelle elezioni interne del 1983, i rinnovatori reclamavano la modernizzazione del partito, la presentazione all’elettorato di un chiaro segnale di adesione del PJ alla democrazia e, sul piano interno, l’adozione del voto diretto degli iscritti nella selezione dei candidati alle cariche pubbliche<sup>22</sup>. Il contenzioso tra i due gruppi si protrasse per circa due anni e vide anche la scissione in due blocchi del gruppo parlamentare del PJ al Congresso nazionale, nonché la presentazione di liste distinte di candidati alle elezioni parlamentari del 1985. Alla fine i rinnovatori ebbero la meglio. Nel 1988 i due dirigenti rinnovatori più importanti, l’allora governatore delle provincia di Buenos Aires, Antonio Cafiero, e quello della provincia de La Rioja, Carlos Menem, si sfidarono per la candidatura a presidente in una serrata elezione primaria. All’epoca di questa primaria Cafiero era presidente del PJ a livello nazionale e, almeno formalmente, contava sull’appoggio dei principali leader partitici allineati alla corrente dei rinnovatori. Tuttavia, fu Menem a spuntarla, grazie al sostegno dei sindacati e del settore peronista ortodosso. Dalla sua vittoria alle elezioni presidenziali del 1989 fino alla fine della sua seconda presidenza, nel 1999, Menem guidò il partito in maniera indiscussa (Levitsky, 1998)<sup>23</sup>.

Nella UCR, al contrario, i cambiamenti all’interno del partito ebbero luogo quasi subito e senza troppi conflitti. Nel 1983, la massiccia iscrizione dei cittadini all’UCR ed il notevole livello di mobilitazione, il più alto mai raggiunto da questo partito negli ultimi cinquant’anni, trasformarono, di fatto, le elezioni indirette per la leadership del partito nella primaria diretta per la candidatura presidenziale. In queste elezioni, svoltesi tra il giugno e l’agosto del 1983, la corrente “Movimento di Rinnovamento e Cambio” di Raúl Alfonsín sconfisse ampiamente la corrente sino allora dominante, ossia la “Linea Nazionale”, che era stata capeggiata da Ricardo Balbín fino alla sua morte, avvenuta nel 1981<sup>24</sup>. Questa vittoria provocò l’annullamento delle primarie previste tra Alfonsín e Fernando de la Rúa, allora candidato di Linea Nazionale, e la proclamazione, senza più alcun indugio, di Alfonsín come candidato presidenziale per la UCR (si veda ancora la TAB. 4).

Poco tempo dopo, Alfonsín salì alla Presidenza della Repubblica, nelle prime elezioni democratiche, quelle dell’83 appunto, in cui l’UCR riusciva a sca-

<sup>22</sup> Fino ad allora le regole del partito stabilivano che i candidati dovessero essere eletti da un’assemblea di delegati, a loro volta votati dagli iscritti. Questa norma si combinava nella pratica con il cosiddetto “sistema dei terzi” per il quale i sindacalisti si riservavano il diritto di designare un terzo dei candidati, da porre in posizioni di rilievo.

<sup>23</sup> Nell’agosto del 1990 Cafiero lasciò la presidenza del partito nelle mani di Menem, il quale, da allora, l’ha più volte provvisoriamente delegata nelle mani di persone di fiducia, tra cui suo fratello, il senatore Eduardo Menem. Quasi quattro anni dopo aver lasciato la presidenza della repubblica Menem continua ad essere il presidente del PJ.

<sup>24</sup> Nel 1973 anche Alfonsín aveva partecipato alle primarie, sia per la presidenza del partito che per la presidenza della repubblica, ma in entrambi i casi era stato sconfitto da Balbín.

valcare il PJ. Durante i primi anni della leadership di Alfonsín il partito adottò un orientamento più moderno e teso alla mobilitazione della popolazione, sulla spinta di un rinnovato ottimismo dopo la storica vittoria sul peronismo. Da allora, nonostante lo slancio che aveva dato si sia abbastanza ridotto nel corso del tempo, Alfonsín è stato presidente dell'UCR in vari periodi, sia quando i radicali sono stati al governo che quando sono stati all'opposizione (1983-1989, 1993-1995 e 1999-2001)<sup>25</sup>.

Nel 1989, se la principale forza politica avversaria, il PJ, scelse il suo candidato alle presidenziali di quell'anno attraverso delle primarie molto serrate e controverse, l'allora partito al governo, l'UCR, convocò sì delle primarie, ma queste furono molto poco competitive. Alfonsín, che non poteva essere rieletto, e la maggioranza dei leader del partito appoggiarono Eduardo Angeloz, il potente governatore della provincia di Cordoba, allora tradizionale roccaforte dei radicali, che infatti vinse le primarie.

Nel 1995, il presidente in carica, Carlos Menem, si presentò per la sua rielezione come candidato indiscusso del PJ, mentre le due principali forze politiche dell'opposizione, UCR e FREPASO, convocarono delle primarie per selezionare i propri candidati presidenti. Ma, se la primaria dell'UCR si svolse secondo i canoni tradizionali, ossia due leader appoggiati dalle loro rispettive macchine partitiche in competizione per il voto degli iscritti, quella del FREPASO si distinse per il suo carattere "aperto"<sup>26</sup>. Nonostante le dimensioni relative di questa coalizione e l'esiguo peso organizzativo delle due principali forze in competizione (il PAIS di Bordón e il FG di Alvarez), la primaria aperta del FREPASO divenne un importante mezzo di mobilitazione politica e una pratica ed innovativa risorsa per la campagna elettorale presidenziale. In queste elezioni primarie si impose, con uno scarto minimo, José Octavio Bordón.

Nel 1999, la coalizione di opposizione ALIANZA, decise il suo candidato presidente attraverso primarie, sebbene le sue componenti maggiori, UCR e FREPASO, avessero selezionato il loro rispettivi pre-candidati attraverso negoziazioni di élite. L'ampia vittoria del candidato radicale a queste primarie, un leader politico tradizionale della provincia della Capitale Federale, dipese essenzialmente

<sup>25</sup> Nel 1984 la UCR modificò eccezionalmente il suo statuto per permettere ad Alfonsín di ricoprire allo stesso tempo la carica di presidente della repubblica e quella di capo del partito. Inoltre, attraverso una clausola transitoria fu introdotta la carica di «presidente incaricato», occupata dallo stesso Alfonsín, e quella di «presidente alternativo», che Alfonsín conferì ad un suo uomo di assoluta fiducia, il senatore Edison Otero.

<sup>26</sup> Tra tutti i partiti presi in considerazione in questo lavoro, PJ, UCR, «terze forze» e «partiti provinciali», la primaria del FREPASO per decidere la candidatura presidenziale del 1995 è stata l'unica di carattere «aperto» nel periodo 1983-2001 (si veda ancora la TAB. 4). Se includiamo nell'analisi, secondo il criterio precedentemente esposto, anche i partiti non rilevanti, si riscontra un solo caso oltre a quello suddetto, ossia la primaria aperta dell'Alianza Izquierda Unida (coalizione elettorale tra gruppi di sinistra che andava dai comunisti ai trozkisti), indetta per decidere la candidatura presidenziale del 1989. A queste consultazioni, in cui Néstor Vicente vinse con il 52,5% su Luis Zamora, (47,4%), parteciparono 134.850 cittadini. L'Alianza Izquierda Unida ottenne solo 409.751 voti (2,4%) alle elezioni presidenziali del 1989.

dall'estesa organizzazione a disposizione dell'UCR su tutto il territorio del paese, a differenza di ciò di cui poteva invece disporre la candidata del FREPASO, una leader non tradizionale di forte presenza mass-mediatica, ma appoggiata da una debole struttura organizzativa (Castiglioni, 1999). Da parte sua, il partito di governo, il PJ, proclamò direttamente il suo unico candidato, Eduardo Duhalde.

Infine, le terze forze nazionali, nel 1983 (PI), nel 1989 (ADC, una coalizione capeggiata dalla UCEDé, partito del candidato presidente) e nel 1999 (APR) designarono i propri candidati alla presidenza attraverso accordi di élite.

In linea generale, quindi, tra il 1983 ed il 1999, la tendenza tra i partiti al governo è stata quella di scegliere i candidati presidenti attraverso negoziazioni tra i leader partitici o, in casi eccezionali, attraverso primarie molto poco competitive, come quella dell'UCR nel 1989. Invece, i partiti di opposizione maggiori, cioè quelli che all'elezione presidenziale hanno ottenuto più del 15% dei voti, sono stati più propensi a convocare primarie, mentre i partiti di opposizione meno rilevanti, cioè con meno del 15% dei voti, hanno selezionato i propri candidati essenzialmente attraverso accordi di élite<sup>27</sup>.

In ogni caso, al di là dei partiti politici e del metodo impiegato per selezionare i candidati presidenti, ricoprire una carica (di senatore, governatore, deputato, e, a partire dalla riforma costituzionale del 1994 che ha consentito la rielezione, di Presidente in carica), costituisce una tappa obbligata per arrivare a poter competere per la candidatura alla Presidenza della Repubblica<sup>28</sup>.

#### 6. I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati

Un'altra carica rilevante nella politica argentina è quella di deputato. Nell'analisi del processo di selezione dei candidati per questa carica, due sono le questioni più rilevanti: il metodo impiegato per decidere i candidati (di nuovo: accordo di élite, assemblea di partito o primaria) e, nel caso si faccia ricorso a primarie, il tipo di elettorato (primaria chiusa, semiaperta o aperta).

Come nella scelta dei candidati alla presidenza, anche nella selezione dei candidati per la carica di deputato, i partiti politici argentini hanno fatto rilevare importanti differenze, sia tra partiti, o gruppi di partiti, sia all'interno dello stesso partito nel corso del tempo. Comparando i dati relativi, sempre nel periodo post 1983, vale la pena soffermarsi su alcuni punti: l'elezione straordinaria del 1983; la

<sup>27</sup> In un altro lavoro abbiamo evidenziato una relazione simile tra lo status politico-istituzionale del partito a livello provinciale (governo o opposizione) e l'utilizzo o meno di primarie per le candidature alla carica di deputato (De Luca, Jones e Tula, 2002).

<sup>28</sup> A causa della dittatura militare (1976-1983), Alfonsín, Luder e Alende non stavano svolgendo alcun incarico quando si presentarono come candidati nel 1983. Tuttavia, tutti e tre avevano ricoperto qualcuna delle cariche menzionate in un periodo anteriore all'instaurazione del regime autoritario. Alfonsín era stato deputato (1963-1966), Luder senatore (1973-1976) e Alende deputato (1952-1955) e governatore (1958-1962).

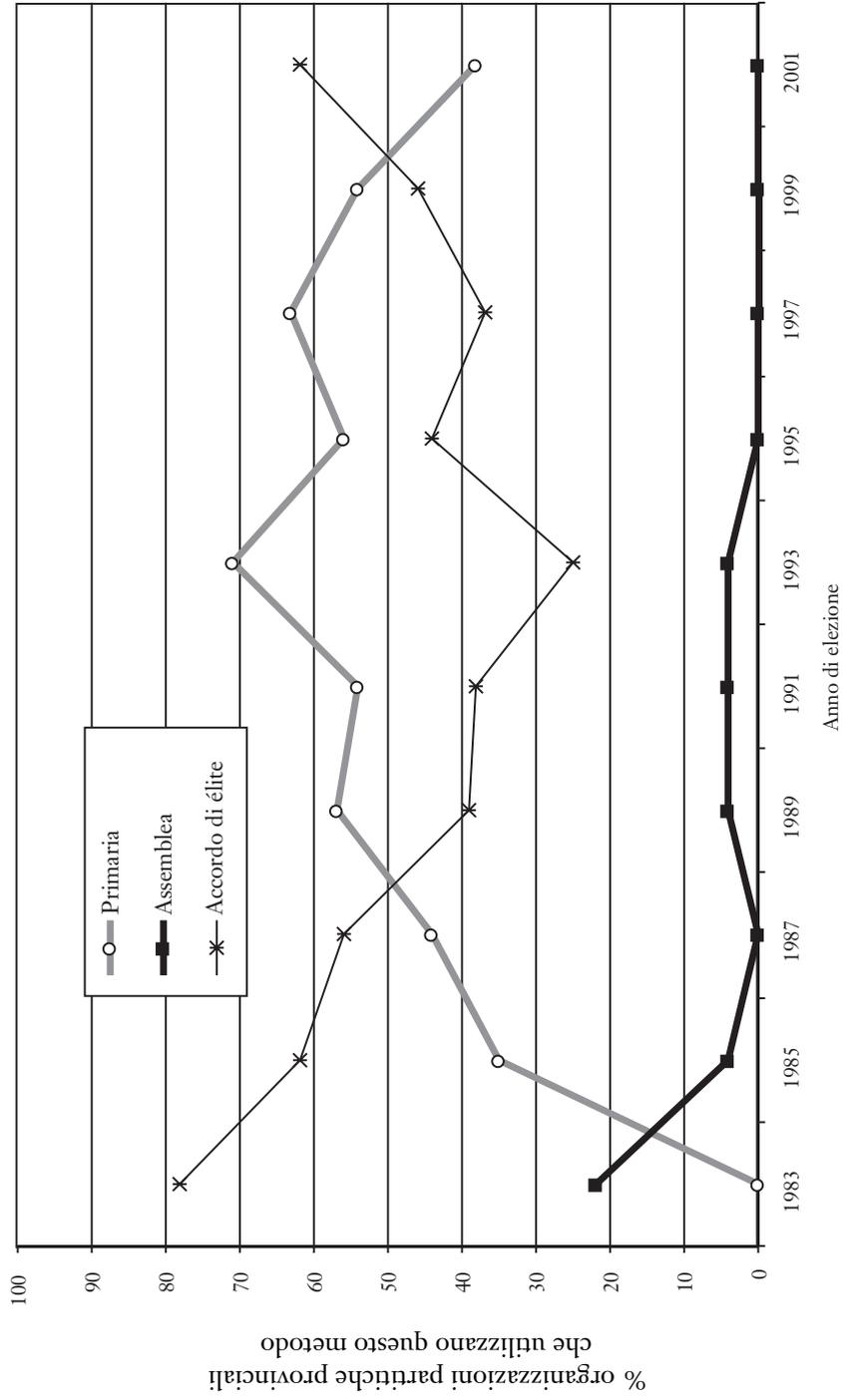
progressiva democratizzazione del PJ; l'UCR e il "fattore ALIANZA"; le terze forze nazionali e la pratica degli accordi di élite; le differenze tra il MPN e il MOPOF e il resto dei partiti provinciali; infine, la rara pratica delle assemblee di partito. Per i dettagli relativi allo sviluppo di queste questioni si vedano le Figure 1-3<sup>29</sup>.

*L'elezione straordinaria del 1983.* – La dittatura militare (1976-1983) proibì qualsiasi attività partitica ed anzi perseguì, incarcerò e assassinò numerosi militanti di partito, soprattutto peronisti. L'attività partitica cominciò quindi a "scongelarsi" a partire dalla metà del 1982 e, nel corso di un anno circa, i partiti dovettero riorganizzarsi, indire primarie per stabilire le leadership, selezionare i candidati per le cariche nazionali, provinciali e comunali e fare la campagna elettorale. La ristrettezza dei tempi tra la riapertura delle pratiche democratiche e le elezioni del 1983 costrinse i partiti a stilare le proprie liste, nella maggior parte dei casi, attraverso accordi tra i vertici del partito, a scapito delle assemblee o delle primarie, indipendentemente da quali fossero le loro reali possibilità o intenzioni rispetto al metodo da utilizzare. Di conseguenza, la particolare combinazione di una ferrea proibizione dell'attività politica, da un lato, con una rapida transizione democratica, dall'altro lato, promosse la pratica degli accordi di élite nel processo di selezione dei candidati della *founding election* del 1983.

*La progressiva democratizzazione del Partito Giustizialista.* – A partire dal 1983, le organizzazioni provinciali del PJ hanno incrementato costantemente la convocazione di primarie per la formazione delle liste da presentare alle elezioni della Camera dei deputati. Mentre gli accordi di élite prevalsero negli anni '80, quando il partito era dominato dalla corrente degli ortodossi, a partire dalla prima elezione dopo la vittoria dei rinnovatori, nel 1989, e fino al 2001, nella maggioranza delle circoscrizioni il PJ ha eletto i suoi candidati attraverso primarie, una maggioranza che ha raggiunto i suoi valori massimi e minimi, rispettivamente, nel 1993 con il 71% delle circoscrizioni, e nel 2001 con il 38% (si veda la FIG. 1). Questa evoluzione segna un significativo cambiamento nella tradizione storica del peronismo (Levitsky, 1998).

<sup>29</sup> Per l'elaborazione di queste figure, i nostri casi sono i metodi di selezione dei candidati impiegati dal PJ, dall'UCR, dalle terze forze nazionali nei loro rispettivi periodi di massimo successo e dai partiti provinciali precedentemente menzionati, nelle elezioni biennali per la Camera dei deputati tra il 1983 ed il 2001, per un totale di 610 casi. Il metodo con cui un partito ha scelto, in una provincia, i propri candidati alla Camera in un determinato anno di questo periodo costituisce un caso. In questo modo, ad esempio, il metodo utilizzato dall'UCR nella provincia di Entre Ríos per i candidati alle legislative del 1999 è considerato un caso. A seconda dell'anno, della provincia e del partito in questione, il processo di selezione interna ha avuto luogo l'anno precedente o l'anno stesso delle elezioni. Ci riferiremo pertanto all'anno del processo di selezione tenendo presente quello dell'elezione corrispondente. Per le informazioni relative alle fonti utilizzate si veda l'Appendice.

FIG. 1. – *Metodi di selezione dei candidati alla carica di deputato. Partito Giustizialista. 1983-2001.*



*La UCR e il "fattore ALIANZA".* – A differenza del PJ, i radicali non hanno fatto registrare nessuna particolare tendenza evolutiva nei processi di selezione dei propri candidati. Già nel 1985, la maggioranza delle organizzazioni provinciali dell'UCR selezionavano i propri candidati attraverso primarie, pratica che raggiunse il suo apogeo nel 1991 con l'83% delle organizzazioni provinciali che utilizzavano questo metodo. Tuttavia, da questo momento in poi in poi, l'esperienza delle primarie cominciò ad essere meno frequente, fino a raggiungere il suo livello più basso nel 1999, con il 38% (si veda la FIG. 2).

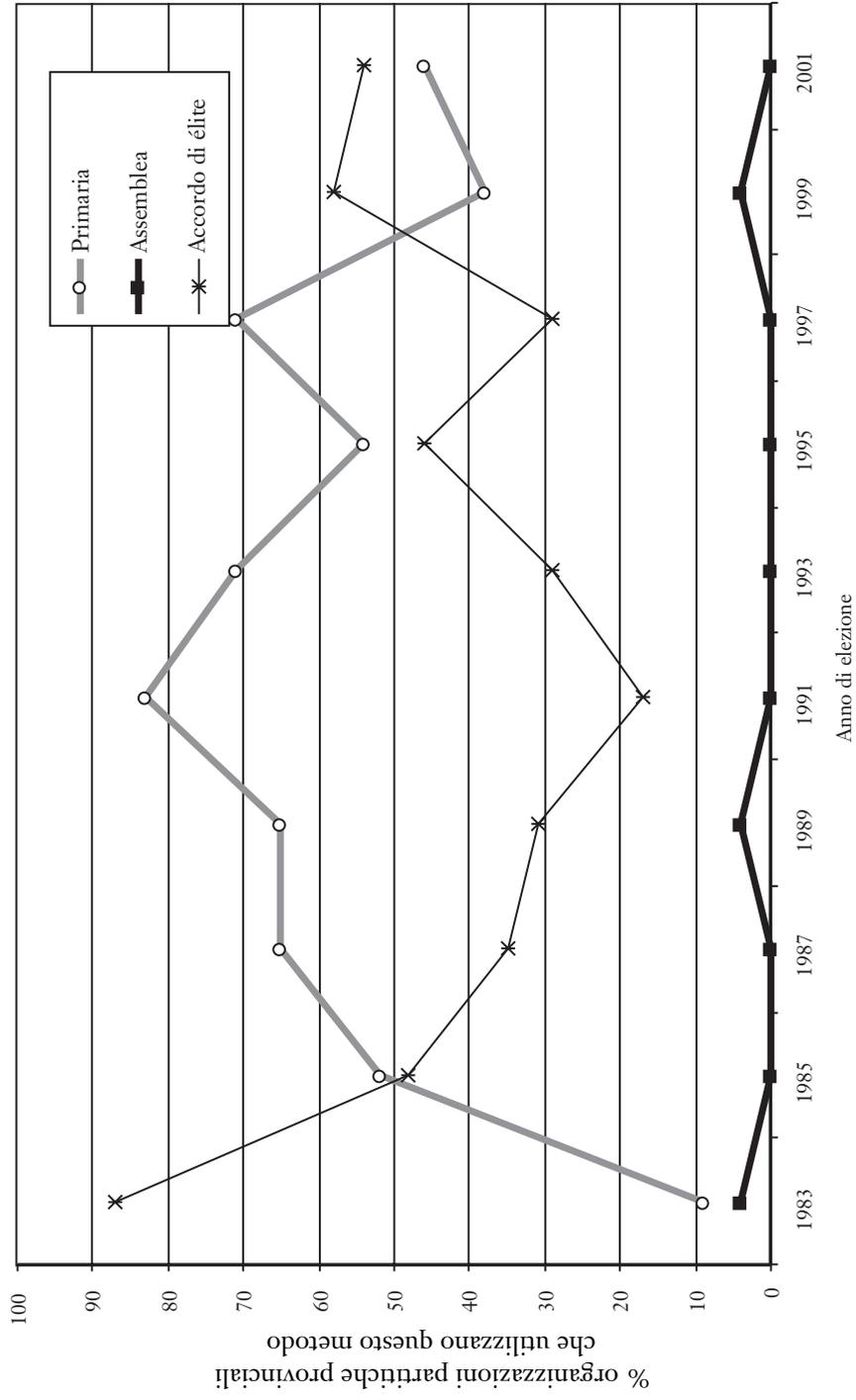
In parte, questo minor uso delle primarie può essere relazionato al "fattore ALIANZA". La ALIANZA è stata la prima esperienza di coalizione elettorale programmata nel periodo 1983-2001 tra due forze politiche vicine, entrambe di primo piano nella politica nazionale, la UCR e il FREPASO. La ALIANZA presentò una lista unica di candidati per la Camera in 14 province nel 1997, in 23 nel 1999 e in 16 nel 2001. Poiché la costituzione di questa coalizione obbligò i radicali e il FREPASO a negoziazioni per la collocazione dei rispettivi candidati nella lista comune, i leader della UCR cominciarono sempre più spesso a saltare la tappa del processo elettorale interno. Le ragioni erano soprattutto l'incertezza legata alla negoziazione finale, che riguardava le posizioni definitive nella lista elettorale in cui si sarebbero collocati i pre-candidati della UCR, nonché i potenziali effetti negativi che una primaria poteva avere sulla capacità di negoziazione dell'UCR con il FREPASO<sup>30</sup>.

*Le terze forze nazionali e la pratica degli accordi di élite.* – Nonostante le differenze che comunemente si fanno tra il Partito Giustizialista, di carattere verticale e non istituzionalizzato, e l'Unione Civica Radicale, istituzionalizzata, liberale, democratica e con tradizione di selezione dei candidati attraverso le primarie, tra il 1983 e il 2001, il ricorso alle primarie nel primo non è stato meno frequente che nella seconda.

Inoltre, la pratica delle primarie differenzia notevolmente questi due grandi partiti dalle terze forze nazionali, le quali, nella stragrande maggioranza, hanno fatto ricorso ad accordi di élite per stilare le loro liste. Tra il 1983 ed il 2001, queste terze forze hanno utilizzato gli accordi di élite nel 68% dei casi di selezione dei candidati, un valore che, a differenza dei due maggiori partiti, è stato più alto negli anni 1991-2001 (77%), che non tra il 1983 ed il 1989 (46%).

<sup>30</sup> Questa situazione non si era avuta nel 1997, quando la ALIANZA fu concordata all'ultimo momento, nei mesi di luglio e agosto di quell'anno, grazie ad una sorprendente manovra di Raúl Alfonsín. In quell'occasione, tutte le organizzazioni provinciali dell'UCR avevano già terminato i loro processi di selezione dei candidati. Nel 2001, invece, la UCR e il FREPASO finirono per presentare una lista comune in 16 province, ma in quell'occasione, così come già era accaduto nel 1999, le negoziazioni tra le due parti ebbero luogo anche durante le primarie nelle province. Perciò, alla fine, le negoziazioni fallirono in 8 circoscrizioni. La UCR considerava infatti eccessive le pretese del FREPASO paragonate allo scarso contributo di quest'ultimo in termini di voti. Un ruolo importante nell'insuccesso di alcune negoziazioni lo ebbe anche il fatto che molti leader del FREPASO vollero prendere le distanze dalla politica del presidente della repubblica in carica, Fernando de la Rúa (UCR).

FIG. 2. – Metodi di selezione dei candidati alla carica di deputato. Unione Civica Radicale. 1983-2001.



Ad esempio, nonostante l'immagine massmediatica di partito moderno che il FG voleva dare, anche per distinguersi dai metodi della "vecchia scuola" del PJ e dell'UCR, è indicativo che il 90% dei processi di selezione dei candidati di questo partito si siano svolti, in realtà, attraverso accordi tra i suoi leader.

*Le differenze tra MPN e MOPOF e il resto dei partiti provinciali.* – A differenza del PJ e dell'UCR, i partiti provinciali hanno formato le proprie liste di candidati facendo ricorso ad accordi di élite, come si vede nella FIG. 3. In questi partiti, la convocazione di primarie è, di solito, molto rara. Durante il periodo in esame, solo nel 20% dei casi i partiti provinciali hanno utilizzato le primarie per selezionare i loro candidati alla carica di deputato. Tuttavia, questo dato può dare adito a generalizzazioni errate, poiché due di questi partiti provinciali, il MPN e il MOPOF, non corrispondono alla caratterizzazione che abbiamo dato di terze forze e cioè: basso numero di iscritti, scarsa presenza sul territorio, leadership di una sola persona o di una ristretta élite interna. In effetti, se si escludono dai calcoli sia il MPN che il MOPOF, i dati mostrano che solo nel 9% dei casi i partiti provinciali hanno selezionato i candidati attraverso elezioni primarie. Invece, MPN e MOPOF lo hanno fatto nel 69% dei casi.

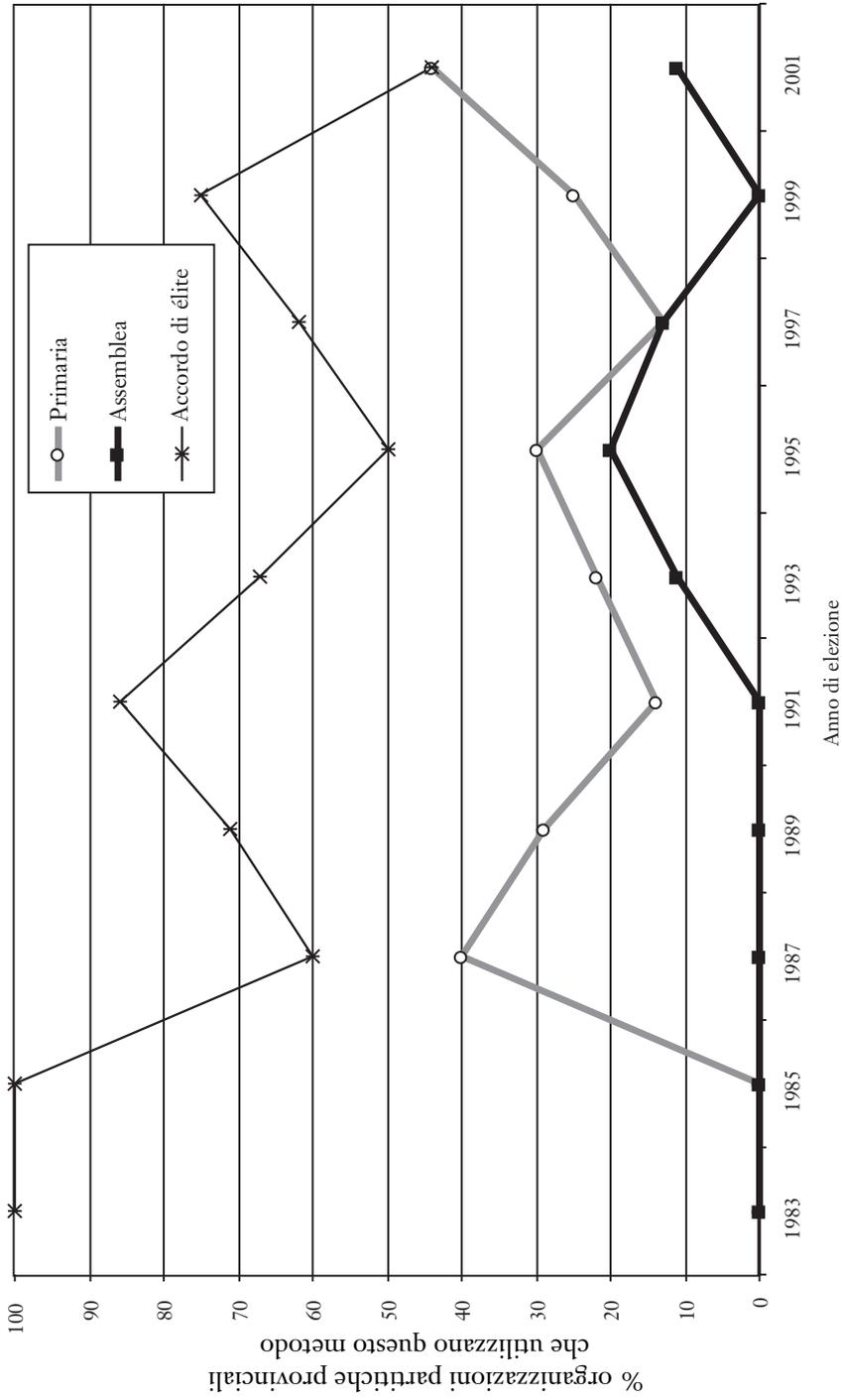
Il MPN si differenzia poi dal resto dei partiti provinciali perché è l'unico di questa categoria che poggia su una consistente base di iscritti e su una forte presenza a livello locale. La sua percentuale media di iscritti, considerando il totale degli aventi diritto nel periodo 1983-1999, è pari al 25% e rappresenta più del doppio di quella su cui poggia il partito provinciale che lo segue. Non solo, ma nel 1999 i suoi iscritti erano il 36% degli elettori a Neuquén e il partito provinciale che più gli si avvicinava aveva, come suoi iscritti, soltanto il 10% degli aventi diritto della provincia. Questi caratteri peculiari hanno avuto degli effetti anche sul piano elettorale: tra tutti i partiti provinciali, il MPN è stato infatti l'unico capace di restare al governo della provincia di Neuquén dal 1983 sino ad oggi.

Riguardo al MOPOF, le sue origini sono diverse da quelle degli altri partiti e hanno fatto sì che, nel corso di tutta la sua storia, questo partito abbia avuto una leadership divisa. Il MOPOF si costituì infatti dall'unione dei partiti presenti nelle due maggiori città della provincia della Terra del Fuoco, Rio Grande e Ushuaia, e il conflitto tra le correnti che facevano riferimento a ciascuna di queste due città, è stata una costante fin dalla nascita del partito (Tula e De Luca, 1999).

Ricapitolando, sia nel MPN che nel MOPOF, l'organizzazione e la struttura della leadership sono molto diverse da quelle degli altri partiti provinciali e costituiscono perciò un fattore rilevante nello spiegare le differenze nel processo di selezione dei candidati che queste due forze politiche hanno utilizzato.

*La pratica poco frequente delle assemblee di partito.* – Infine, l'ultimo elemento che si evidenzia nei processi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati è l'uso raro che viene fatto delle assemblee di partito (si vedano ancora le FIGG. 1-3), a prescindere da quale sia il partito, o il gruppo di partiti, considerato. La formazione di una lista di candidati attraverso il voto dei delegati di partito si riduce ad appena pochi casi particolari rilevabili nel PJ, nell'UCR e in tre partiti provinciali (PA, PL e PRS).

FIG. 3. – Metodi di selezione dei candidati per la carica di deputato. Partiti provinciali (tutti). 1983-2001.



## 7. Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati

Nel periodo analizzato, i partiti politici hanno indetto primarie chiuse o semiaperte, ma nessuno di essi ha organizzato delle primarie aperte<sup>31</sup>. La ragione principale è il timore dell'“effetto invasione”, cioè il rischio che gli iscritti o i votanti di un partito partecipino alle primarie di un altro partito (Orlandi, 1990).

La comparazione dell'uso di primarie chiuse o semiaperte nel PJ e nella UCR presenta due questioni importanti: la diffusione delle primarie semiaperte dalla metà degli anni Novanta in poi, e le differenze tra il PJ e l'UCR, come si vede nella FIG. 4.

*La diffusione delle primarie semiaperte a partire dalla metà degli anni Novanta.* – Dall'inizio degli anni Novanta la selezione dei candidati all'interno dei partiti è stata molto criticata da parte dei mezzi di comunicazione di massa. Le critiche si sono concentrate sia sui processi di selezione, ad esempio sulla pratica del *dedo* a favore di un *caudillo*, o sugli accordi a porte chiuse tra pochi leader, o su certe primarie con bassi livelli di partecipazione o con mobilitazione degli iscritti attraverso pratiche clientelari, oppure sul peso eccessivo dei *punteros* nella definizione delle liste, sia sui loro risultati, come ad esempio la proclamazione di candidati di fiducia del partito, ma sconosciuti agli elettori<sup>32</sup>. In seguito, anche alcuni dirigenti dei principali partiti si sono uniti al coro di critiche e hanno trasformato la protesta in una proposta di dibattito politico, sia interno che tra i vari partiti, al punto che le diverse iniziative in questa direzione sono state invariabilmente definite “riforma politica”.

Per molti versi, le proteste e le richieste di cambiamento possono essere assimilate a quelle che caratterizzarono il Movimento Progressista nella sua battaglia per l'adozione di primarie negli Stati Uniti tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX (Key, 1956).

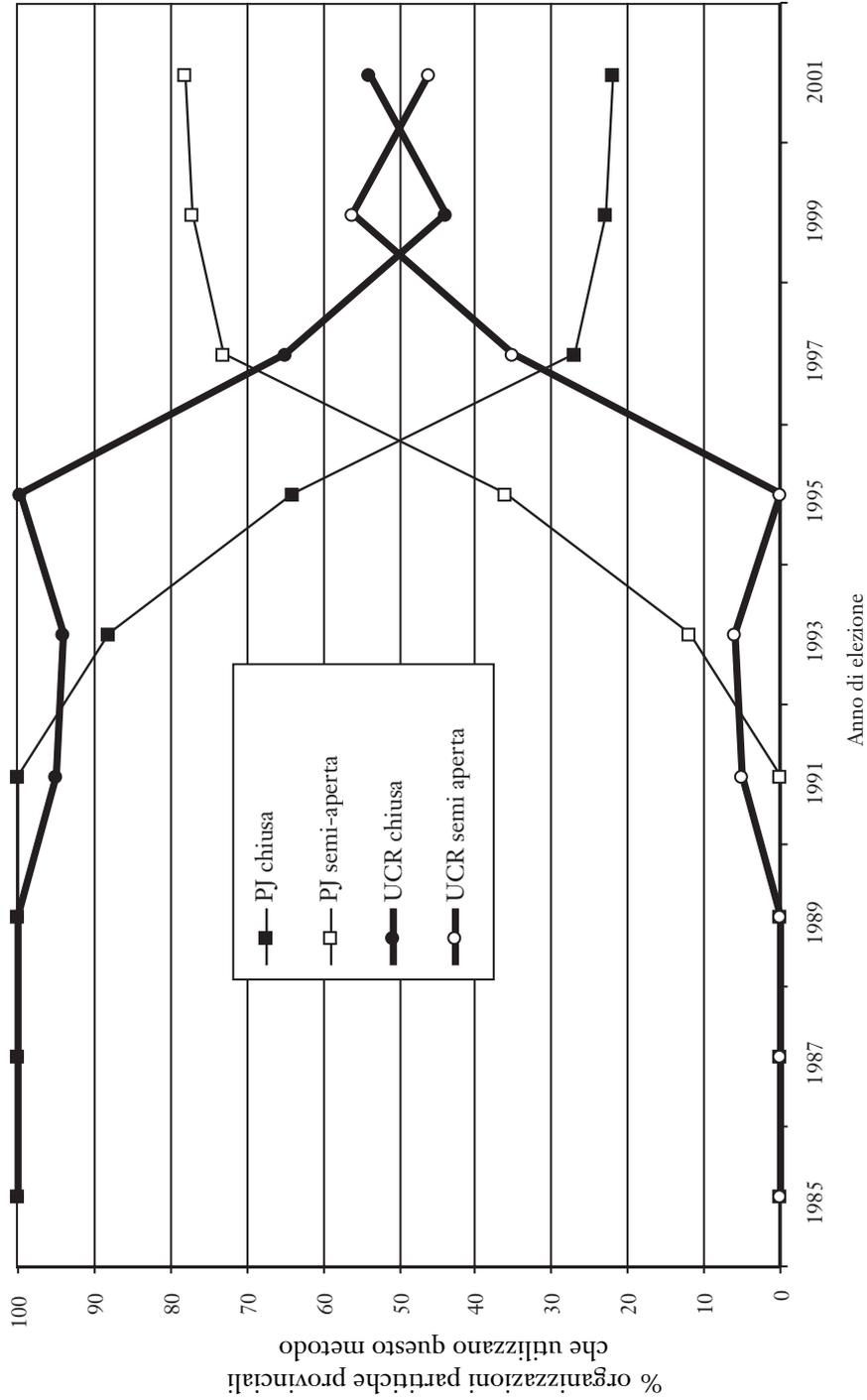
Nell'ultimo decennio, rispetto all'alto livello di mobilitazione politica degli anni Ottanta, la partecipazione e la fiducia degli argentini nei loro partiti politici sono chiaramente diminuite. In alcuni casi, l'introduzione di primarie semiaperte è stata concepita da certi dirigenti come un tentativo “simbolico”, ma talvolta anche pratico, di frenare questo declino, ad esempio coinvolgendo la cittadinanza nella selezione dei candidati, senza che fosse necessario essere iscritti al partito.

Inoltre, in certe occasioni, l'adozione di primarie semiaperte è stato il risultato di una strategia *ad hoc* elaborata dai leader di partito per presentare un fattore di novità nella campagna elettorale dei propri candidati e, pertanto, per aumentare le loro possibilità di essere eletti.

<sup>31</sup> Riguardo al tipo di primaria adottata e al grado di competizione intrapartitica che le ha caratterizzate, i nostri casi saranno tutte le primarie indette per le elezioni biennali alla Camera dei deputati negli anni 1983-2001 per tutti i partiti o, quando si segnala, solo quelle convocate dal PJ e dalla UCR (rispettivamente 109 e 132 casi).

<sup>32</sup> Un buon esempio di critiche ai processi di selezione dei candidati è costituito da una serie di commenti negli editoriali del quotidiano *La Nación* tra il 1996 ed il 2001.

FIG. 4. – *Primarie chiuse e semi-aperte. Partito Giustizialista (PJ) e Unione Civica Radicale (UCR). 1985-2001.*



Tuttavia, si deve sottolineare che, anche quando la partecipazione alle primarie semiaperte dei cittadini cosiddetti “indipendenti” è stata libera, in linea di massima il loro voto ha rappresentato una piccola quota di tutti i votanti e raramente ha superato il 25% del totale. Soprattutto, la maggior parte di questi “indipendenti” erano amici o parenti degli iscritti e dunque portati a votare per la lista che gli iscritti appoggiavano o, nelle regioni più povere del paese, erano persone con scarse risorse che erano state mobilitate al voto dagli apparati in cambio di una piccola ricompensa alimentare o pecuniaria.

Infine, va però sottolineato, non solo il progressivo passaggio da primarie chiuse a primarie semiaperte, ma anche la persistenza di queste ultime. Di fatto, una volta che un’organizzazione provinciale del PJ o dell’UCR ha convocato primarie semiaperte, non è poi tornata a convocarne di chiuse in nessuno dei successivi processi di selezione dei candidati. Una volta aperte le porte alla partecipazione dei non iscritti, queste sembrano non potersi più richiudere. Perciò, anche se, come già ricordato, gli statuti dei partiti sono un insieme di regole molto malleabili, le primarie semiaperte hanno dimostrato una notevole capacità di persistenza.

*Le differenze tra PJ e UCR.* – Nel periodo considerato le organizzazioni provinciali del PJ hanno preferito sempre di più convocare primarie semiaperte a scapito di primarie chiuse. A partire dal 1997, più di due terzi delle primarie organizzate dal PJ sono state semiaperte. Come il PJ, anche la UCR ha fatto registrare negli ultimi anni una tendenza simile, anche se questa evoluzione è stata più lenta e meno pronunciata. Tra i principali fattori che spiegano questa differenza tra i due partiti si possono evidenziare l’impronta “movimentista” del PJ, a fronte del carattere più istituzionalizzato dell’UCR, e il più alto livello di consenso elettorale del PJ e del numero di suoi iscritti rispetto all’UCR.

L’impronta movimentista ha fatto del peronismo un partito con limiti formali ancor più ampi per cui, dopo la morte di Perón e la fine della lotta interna tra ortodossi e rinnovatori, è stato più facile per i dirigenti di questo partito convocare i non iscritti a partecipare ai processi di selezione dei candidati peronisti. Allo stesso modo, il PJ ha dimostrato una tendenza naturale a risolvere le proprie lotte interne in forma aperta, trasferendo le sue dispute a tutta la società argentina, senza fare troppe differenze tra peronisti e non peronisti. Al contrario, la UCR può essere caratterizzata come un partito “organico”, nella cui struttura i dirigenti riconoscono e individuano limiti precisi e nel quale i conflitti non sono mai fuoriusciti dai suoi confini.

D’altra parte, per i leader del PJ, il maggior consenso elettorale e il maggior numero di iscritti di cui disponevano rispetto agli altri partiti, hanno costituito un notevole margine di sicurezza di fronte ad una partecipazione degli “indipendenti” alle primarie semiaperte che potesse essere determinante per le sorti delle elezioni stesse. Al contrario, né l’UCR, né i partiti provinciali (eccetto, forse, il MPN) avrebbero mai potuto indire una primaria semiaperta in una forma tanto ampia e

tanto anticipata come quelle del PJ, senza temere per le conseguenze sull'organizzazione partitica.

Queste differenze tra il PJ e la UCR corroborano pertanto la convinzione che l'evoluzione delle primarie semiaperte in Argentina è legata tanto a pressioni esterne ai partiti, quanto a ragioni di organizzazione partitica e di politica intrapartitica.

#### 8. *Oltre il caso argentino*

In questo lavoro abbiamo presentato una descrizione dei diversi metodi di selezione dei candidati utilizzati dai partiti politici argentini tra il 1983 ed il 2001. Inoltre abbiamo fornito una sintesi dell'evoluzione del processo di selezione nei partiti politici più rilevanti per le cariche di Presidente della Repubblica e di deputato, nonché una panoramica delle caratteristiche essenziali della selezione attraverso le primarie. In linea di massima, abbiamo riscontrato significative differenze rispetto a tutte queste questioni a seconda che si tratti dei due maggiori partiti, il PJ e la UCR, o invece di partiti di minor rilevanza, come le «terze forze» o i partiti provinciali.

I dati e le conclusioni derivanti da uno studio del caso presentano, ovviamente, dei limiti. Ciononostante, la forma di governo federale presente in Argentina, l'esistenza di un'organizzazione partitica per lo più decentrata e un'esperienza democratica relativamente lunga, forniscono una quantità sufficiente di informazioni per poter cominciare a comprendere meglio i processi di selezione dei candidati non solo nel caso specifico di questo paese.

Attualmente, i partiti politici di moltissimi paesi stanno facendo fronte a domande di democratizzazione interna, provenienti sia dall'interno che dall'esterno, e vi rispondono, tra le altre cose, anche con l'adozione di primarie per scegliere i propri candidati alle cariche elettive. Perciò, è auspicabile che nel futuro si faccia un uso sempre maggiore delle primarie nei partiti delle varie parti del mondo. Diventa allora necessario continuare a migliorare l'ancora scarsa conoscenza che la nostra disciplina ha su questo vitale, ma ancora poco studiato, processo politico.

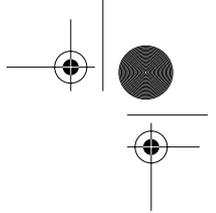
*(Traduzione di Silvia Bolgherini)*

## Appendice

In Argentina non esistono archivi pubblici sui processi politici di selezione dei candidati. Tra i partiti politici, soltanto l'UCR conserva, a livello provinciale, alcuni importanti archivi su questo tema, ma in linea di massima questi dati riguardano soltanto una parte limitata di tutto il processo. Di conseguenza, la nostra principale fonte di informazione sono stati i quotidiani nazionali e provinciali. Dato che nel periodo studiato non c'era nessuna legge che stabilisse quanto tempo prima delle elezioni i partiti dovessero scegliere i loro candidati, abbiamo consultato i quotidiani in un periodo che va da, per lo meno, un anno prima fino ad una settimana dopo la data delle elezioni.

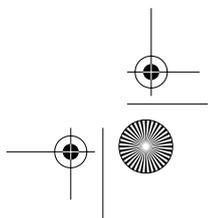
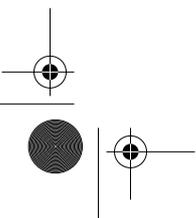
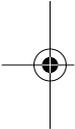
Almeno uno degli autori di questo lavoro, o qualcuno dei 15 assistenti di ricerca del progetto, ha consultato ciascuna delle edizioni dei quotidiani e, per il periodo 1998-2001, si sono spesso consultate anche le edizioni in rete degli stessi, cercando in tutti, pagina per pagina, informazioni relative al processo di selezione dei candidati. In totale sono stati esaminati approssimativamente tre milioni di pagine di quotidiano, oltre che altre fonti di informazione. Di seguito presentiamo in dettaglio le fonti utilizzate:

- a) organismi ufficiali: Direzione Nazionale Elettorale, Ministero degli interni della Repubblica argentina, Direzione di informazione parlamentare, Congresso della Nazione argentina;
- b) uffici di partito: Comitato nazionale dell'Unione Civica Radicale, Archivio storico e Centro di documentazione dell'UCR, Consiglio nazionale del Partito Giustizialista;
- c) Statuti e pubblicazioni dei partiti nazionali e provinciali;
- d) Quotidiani nazionali: *Ambito Financiero* 1983-2001, *Archivo Periodístico* 1992-1995, *Clarín* 1983-2001, *Crónica* 1983-2001, *La Nación* 1983-2001, *La Razón* 1997-2001, *Página/12* 1987-2001;
- e) Quotidiani provinciali: *El Día* 1983-2001 e *La Nueva Provincia* 1983-1995 (Buenos Aires), *El Ancaesti* 2000-2001, *Catamarca Actual* 2001, *La Unión* 1983-1995 (Catamarca), *La Voz del Interior* 1983-2001 (Córdoba), *El Libertador* 2001 e *El Litoral* 1983-1995 (Corrientes), *El Norte* 1990-2001, *El Territorio* 1983-1989 e *La Voz del Chaco* 2001 (Chaco), *El Chubut* 1983-2001 e *Crónica de Comodoro Rivadavia* 2001 (Chubut), *El Diario* 1983-2001 (Entre Ríos), *El Comercial* 2000-2001, *La Mañana* 1984-1995 e *Opinión Ciudadana* 2001 (Formosa), *Pregón* 1983-2001 (Jujuy), *La Arena* 1983-2001 e *La Reforma* 2001 (La Pampa), *El Independiente* 1983-1995 e 1999-2001 (La Rioja), *Los Andes* 1983-2001 (Mendoza), *El Territorio* 1983-2001 (Misiones), *El Diario* 1988-1999 (Neuquén), *Río Negro* 1983-2001 (Río Negro), *El Tribuno* 1983-2001 (Salta), *Diario de Cuyo* 1983-



1995 e *Diario El Zonda* 2000-2001 (San Juan), *El Diario de la República* 1985-1995 e 2000-2001 (San Luis), *La Opinión Austral* 1984-1997 e 2001 e *Tiempo Sur* 1998-2001 (Santa Cruz), *La Capital* 1983-2001 e *El Litoral* 1983-1995 e 1999-2001 (Santa Fe), *El Liberal* 1983-1995 e 2000-2001 e *Nuevo Diario* 1991-1994 (Santiago del Estero), *El Diario del Fin del Mundo* 1995 e 1999-2001 e *El Sureño* 1991-2001 (Terra del Fuoco), *La Gaceta* 1983-2001 (Tucumán);

f) Interviste a più di 100 membri e leader di partito.



## Riferimenti bibliografici

- ADROGUÉ G. (1995), «El nuevo sistema partidario argentino», in ACUÑA C. (a cura di), *La nueva matriz política argentina*, Buenos Aires, Nueva Visión.
- BALESTRA R., OSSONA J.L. (1983), *Qué son los partidos provinciales*, Buenos Aires, Sudamericana.
- BARBOSA A.Z. (1988), *El federalismo bloquista*, Buenos Aires, Sudamericana.
- CAREY J.M., SHUGART M.S. (1995), «Incentives to cultivate a personal vote: a rank ordering of electoral formulas», in *Electoral Studies*, 14, pp. 417-439.
- CASTIGLIONI F. (1999), «Le primarie aperte nell'alleanza dell'opposizione in Argentina», in *Il Mulino*, 4, pp. 737-752.
- CERRUTI G. (1994), *El jefe. Vida y obra de Carlos Saúl Menem* (16° ed.), Buenos Aires, Planeta.
- CROTTY W.J., JACKSON J.S. (1985), *Presidential primaries and nominations*, Washington, DC, CQ Press.
- DE RIZ L., ADROGUÉ G. (1991), «Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni in Argentina (1983-1989)», in *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 26, pp. 7-52.
- DE LUCA M., JONES M.P., TULA M.I. (2002), «Back rooms or ballot boxes? Candidate Nomination in Argentina», in *Comparative Political Studies*, 35, pp. 413-436.
- EATON K. (2000), *Legislating adjustment: politicians and economic reform in developing democracies*, paper non pubblicato, Princeton University.
- ECHEGARAY F. (1993), «¿Adiós al bipartidismo imperfecto? Elecciones y partidos provinciales en la Argentina», in *Nueva Sociedad*, 124, pp. 46-52.
- EPSTEIN L.D. (1980), *Political parties in Western democracies*, New Brunswick, Transaction Books.
- FREIDENBERG F., SÁNCHEZ LÓPEZ F. (2002), «¿Cómo se elige un candidato a presidente? Reglas y prácticas en los partidos políticos de América Latina», in *Estudios Políticos*, 118, pp. 321-361.
- GALLAGHER M. (1980), «Candidate selection in Ireland: the impact of localism and the electoral system», in *British Journal of Political Science*, 10, pp. 489-503.
- GALLAGHER M. (1988), «Conclusion», in GALLAGHER e MARSH (a cura di), *Candidate selection in comparative perspective: the secret garden of politics*, Londra, Sage.
- GALLAGHER M., MARSH M. (1988), *Candidate selection in comparative perspective: the secret garden of politics*, Londra, Sage.
- GIBSON E.L. (1996), *Class and Conservative Parties: Argentina in Comparative Perspective*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- HAZAN R.Y. (1997), «The 1996 intra-party elections in Israel: adopting party primaries», in *Electoral Studies*, 16, pp. 95-103.
- HOPKIN J. (2001), «Bringing the Members Back In?: Democratizing Candidate Selection in Britain and Spain», in *Party Politics*, 7, pp. 343-361.
- JEWELL M.E., MOREHOUSE S.M. (2001), *Political parties and elections in American states* (4° ed.), Washington, DC, CQ Press.

- JONES M.P. (1997), «Evaluating Argentina's presidential democracy: 1983-1995», in MAINWARING S., SHUGART M.S. (a cura di), *Presidentialism and democracy in Latin America*, New York, Cambridge University Press.
- JONES M.P. (2001), «Carreras políticas y disciplinas partidarias en la Cámara de Diputados argentina», in POSTData, 7, pp. 189-230.
- JONES M.P., SANGUINETTI P., TOMMASI M. (2001), «Voters as fiscal liberals», paper non pubblicato, Centro de Estudios para el Desarrollo Institucional, Buenos Aires, Argentina.
- KATZ R., MAIR P. (1995), «Changing models of party organization and party democracy: the emergence of the cartel party», in *Party Politics*, 1, pp. 5-28.
- KEY V.O. Jr. (1956), *American state politics: an introduction*, New York, Knopf.
- KRISTIJÁNSSON S. (1998), «Electoral politics and governance: transformation of the party system in Iceland, 1970-96», in PENNING S., LANE J.E. (a cura di), *Comparing party system change*, New York, Routledge.
- LACOSTE P. (1991), *Los 'gansos' de Mendoza*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina.
- LEVITSKY S. (1998), «Crisis, party adaptation and regime stability in Argentina: the case of peronism, 1989-1995», in *Party Politics*, 4, pp. 445-470.
- LEVITSKY, S. (2001), «An organized disorganization: informal organization and the persistence of local party structures in Argentine peronism», in *Journal of Latin American Studies*, 33, pp. 29-65.
- LOMBARDÍA G., RICHART Z. (1995), *Quien es Massaccesi. Soñar y Hacer: ¿El radicalismo de fin de siglo?*, Buenos Aires, Javier Vergara Editor.
- LÓPEZ ECHAGÜE H. (1996), *El Otro. Una biografía política de Eduardo Duhalde* (5° ed.), Buenos Aires, Planeta.
- LUNA F. (1984), *Perón y su tiempo*, Buenos Aires, Sudamericana.
- MAINWARING S., SHUGART M.S. (1997), «Conclusion: presidentialism and the party system», in MAINWARING S., SHUGART M.S. (a cura di), *Presidentialism and democracy in Latin America*, New York, Cambridge University Press.
- MANSILLA C. (1983), *Los partidos provinciales*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina.
- MANZETTI L. (1993), *Institutions, parties, and coalitions in Argentine politics*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press.
- MARTZ J.D. (1999), «Political parties and candidate selection in Venezuela and Colombia», in *Political Science Quarterly*, 114, pp. 639-659.
- MCGUIRE J.W. (1995), «Political Parties and Democracy in Argentina», in MAINWARING S., SCULLY T. (a cura di), *Building Democratic Institutions. Party Systems in Latin America*, Stanford, Stanford University Press.
- MCGUIRE J.W. (1997), *Peronism without Perón: unions, parties, and democracy in Argentina*, Stanford, Stanford University Press.
- NOVARO M., PALERMO V. (1998), *Los Caminos de la Centroizquierda: Dilemas y Desafíos del Frepaso y de la Alianza*, Buenos Aires, Losada.

- OBLER J. (1974), «Intraparty democracy and the selection of parliamentary candidates: the Belgian case», in *British Journal of Political Science*, 4, pp. 163-185.
- ORLANDI H. (1990), «Las elecciones primarias norteamericanas y los posibles efectos de la aplicación en la Argentina de formas abiertas de selección de candidatos», in AZNAR L., BOSCHI M. (a cura di), *Los sistemas electorales. Sus consecuencias políticas y partidarias*, Buenos Aires, FUCADE.
- PALERMO V. (1988), *Neuquén: la creación de una sociedad*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina.
- RAHAT G., HAZAN R. (2001), «Candidate Selection Methods: An Analytical Framework», in *Party Politics*, 7, pp. 297-322.
- RANNEY A. (1981), «Candidate selection», in BUTLER D., PENNIMAN H.R., RANNEY A. (a cura di), *Democracy at the polls. A comparative study of competitive national elections*, Washington, DC, American Enterprise Institute.
- ROCK D. (1975), *Politics in Argentina, 1890-1930: The Rise and Fall of Radicalism*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SARTORI G. (1976), *Parties and party systems. A framework for analysis*, Cambridge, Cambridge University Press.
- SCHATTSCHNEIDER E. E. (1942), *Party government*, New York, Farrar and Rinehart.
- SCHLESINGER J.A. (1991), *Political parties and the winning of office*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- SIAVELIS P. (2002), «The Hidden Logic of Candidate Selection for Chilean Parliamentary Elections», in *Comparative Politics*, 34, pp. 419-438.
- SPILLER P.T., TOMMASI M. (2000), *Las fuentes institucionales del desarrollo Argentino: hacia una agenda institucional*, Buenos Aires, EUDEBA-PNUD.
- TULA M.I., DE LUCA M. (1999), «Listas sábana, preferencias y tachas: algunas reflexiones a propósito de la reforma electoral en la Argentina», in *POSTData*, 5, pp. 97-146.
- VACA NARVAJA H. (1995), *Ave César. La caída del último caudillo radical* (2° ed.), Córdoba, CISPREN-Narvaja Editor.
- WIÑAZKI M. (1995), *El último feudo. San Luis y el caudillismo de los Rodríguez Saá*, Buenos Aires, Planeta.
- WU C. (2001), «The transformation of the Kuomintang's candidate selection system», in *Party Politics*, 7, pp. 103-118.